n. 4
Anno LXXXIII
Agosto 2002

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco





3
EDITORIALE
Giovani e mondialità
di Mario Pertile

4
TEMA FORMATIVO
Sale della terra e luce del mondo: È l'ora della missione
di Paolo Giulietti

8
FAMIGLIA
Famiglia soggetto ecclesiale
di Renzo Bonetti

11
CHIESA
Dottrina sociale oggi
di Mario Toso

14
CHIESA
Un laicato caro agli Apostoli
di Paolo Rabitti

SOMMARIO N. 4

ANNO LXXXIII
AGOSTO 2002



«Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mc 8,21).

16
CHIESA
Il Vangelo in un mondo che cambia
di Mario Pertile



18
ATTUALITÀ
Nuova legge sul commercio delle armi
di Giovanni Costantino

20
ALLO SPORTELLO
Condominio: c'è amministratore e amministratore
a cura di Roberto Dosio

22
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Presidenza nazionale e Conferenza dei Presidenti Ispettoriali
Roma, 22/23 giugno 2002
a cura di Giancarlo Colombo

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Rossana Basili**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di luglio 2002.

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

GIOVANI E MONDIALITÀ

Mario Pertile

Siamo d'accordo che i giovani sono la cartina di tornasole del mondo postmoderno, post-razionale. Il loro rapportarsi alla vita frammentario, sperimentale, senza legami durevoli nel tempo, unito alla fatica, e a volte al disorientamento o alla trasgressione, sono sintomi che riflettono tutta la realtà sociale e mondiale in cui vivono.

Davanti ai grandi problemi del nostro tempo, i giovani chiedono di essere aiutati a capire, a far senso della loro vita e di quella degli altri, a progettarsi verso traguardi in cui possono diventare attori responsabili. Spesso la frustrazione del giovane è causata da un sentimento di inutilità e dalla mancanza di prospettive future di un loro inserimento partecipativo nel mondo degli adulti. La rapidità del cambiamento del nostro tempo rende ancor più difficile al giovane il processo della formazione della propria identità, tanto che abbiamo il fenomeno dell'adolescenza che si prolunga eccessivamente oltre la loro età fisica. I giovani sotto la nostra cura pastorale sono fortemente toccati da una situazione in cui il cristianesimo vive come minoranza in una crescente realtà multietnica e multireligiosa, e quasi passivamente travolti dalla "cultura del mercato", confondendo la felicità con l'utile.



La fede cristiana e un bisogno indefinito di autentico incontro interpersonale sono la piattaforma per una educazione alla mondialità, a sentirsi cioè parte di tutta la famiglia umana, condividendo la visione di Cristo di fare del mondo una sola famiglia, in cui ciascuno si sente responsabilmente impegnato.

Come educare alla mondialità? La prima condizione sembra essere quella di educare all'incontro con l'altro come persona, aldilà dell'involucro esterno diverso e unico. Gli immigrati, con la loro diversità culturale e religiosa, diventano paradigma della diversità in generale: uomo-donna, sano-malato, adulto-giovane, intelligente o meno, religioso-non credente, ecc.

Inoltre è necessario... aprire i giovani alla dimensione spirituale, offrendo esperienze ed opportunità di fare un "incontro personale con Cristo". Pensiamo che solo a queste dimensioni di esperienza religiosa personale sia possibile una convivialità con persone di altre religioni, senza sentirsi né minacciati né arroganti. ◆

DAVANTI AI GRANDI PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO, I GIOVANI CHIEDONO DI ESSERE AIUTATI A CAPIRE, A FAR SENSO DELLA LORO VITA E DI QUELLA DEGLI ALTRI, A PROGETTARSI VERSO TRAGUARDI IN CUI POSSONO DIVENTARE ATTORI RESPONSABILI.

TEMA FORMATIVO

SALE DELLA TERRA E LUCE DEL MONDO: È L'ORA DELLA MISSIONE

Paolo Giulietti

Intendo leggere due documenti: il messaggio del Papa per la XVII GMG (*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo*) e gli Orientamenti Pastorali che i Vescovi italiani si sono dati per i primi dieci anni di questo secolo (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*). L'intenzione è quella di farci aiutare ad individuare motivi, stile e metodo per essere, nella realtà di oggi, annunciatori del Vangelo nel mondo giovanile.

Perché comunicare il Vangelo? Mi sembra importante, come prima cosa, chiedersi: perché dobbiamo farlo? Non è affatto scontato: nella storia della Chiesa ed anche in questo nostro tempo sono diversi i motivi che hanno spinto e spingono alla missione. Da queste motivazioni derivano atteggiamenti e modi di fare anche assai diversi tra loro.

Qual è allora, nei documenti a cui si ispira la nostra conversazione, la motivazione per annunciare il Vangelo? Anzitutto, ecco qualche «perché» non rispondente all'intenzione dei nostri due testi.

▼ **Non si annuncia il Vangelo per «tappare i buchi» del mondo.** A volte, soprattutto nelle omelie di noi preti, ma anche in qualche riunione di laici e di giovani, si sente fare più o meno questo discorso: il mondo va male, le famiglie si separano, i giovani si drogano... bisogna annunciare con forza il Vangelo!

Ora, che il mondo vada male è sotto i nostri occhi, e non solo dal 11 settembre. Che succedano cose brutte, anche. Ma il Vangelo non è un tappabuchi! Questo atteggiamento non è certo quello dei vescovi e del Papa:

- nei documenti c'è una grande stima e un grande rispetto per il nostro tempo e per i giovani: si riconoscono limiti e problemi, ma si sottolineano anche conquiste e tensioni positive;
- nei documenti si chiede di fondare la missione su un attento ascolto della realtà, che sappia valorizzare quanto esiste di buono nella cultura contemporanea (senza però appiattire su di essa il Vangelo);

Personalmente, vedo anche il rischio che una missionarietà fondata sulla preoccupazione e sulla sfiducia abbia bisogno, per potersi sostenere, di rimarcare i mali del mondo e di negare a priori ogni possibilità di successo e di felicità a chi non si ispira al Vangelo. A questo tipo di approccio dà fastidio che un non credente possa dire di essere felice della sua vita; dà fastidio che ci siano società non cristiane che funzionano bene. La constatazione di partenza rischia di diventare assioma: senza il Vangelo (che poi si legge: senza di noi) nulla può essere positivo! Quasi che – se il mondo andasse bene - il Vangelo sarebbe inutile. Quasi che il Vangelo sia solo per l'uomo sconfitto e non abbia nulla da dire all'uomo vincitore.

▼ **Non si annuncia il Vangelo per «salvare le anime».** È l'altra faccia di quanto abbiamo detto sopra, trasportato sul piano spirituale-escatologico. La «salvezza delle anime» era la grande preoccupazione di tanti educatori e missionari di qualche tempo fa: si trattava di chiamare alla fede per sottrarre alla dannazione eterna incombente. La storia della Chiesa ci ha lasciato episodi che testimoniano la forza di questa convinzione: ad esempio, i battesimi di massa in Oriente (San Francesco Saverio) o nell'America Latina. Anche ai giorni nostri trattiamo spesso la questione da questo punto di vista. Questo raccontava il vescovo brasiliano dom Helder Camara, quando fu nominato vescovo di Recife. A lui, molto impegnato, da prete, nella difesa dei diritti dei poveri, dissero che, una volta vescovo, avrebbe dovuto occuparsi delle anime. «Quando uscii per strada a cercarle, le anime, non ne vidi però neppure una!».

A questo proposito, vanno fatte due osservazioni: la prima è che nei documenti ai quali ci stiamo riferendo la parola anima praticamente non c'è: quando si vuole parlare dei destinatari della salvezza si usano termini molto più unitari, come «uomo-donna» e «persona»; la seconda osservazione riguarda l'orizzonte dell'annunzio del Vangelo. Se pure si mette un forte accento sulla dimensione escatologica dell'esperienza cristiana e sulla necessità di accentuarla, l'attenzione dell'azione evangelizzante della comunità cristiana è la vita in quanto tale, senza dualismi o separazioni.

▼ **Non si annuncia il Vangelo per «perpetuare la specie».** «In chiesa c'è sempre meno gente! In oratorio non viene più nessuno! Bisogna fare una missione; bisogna uscire sulla strada!». Questi discorsi (quante volte li abbiamo sentiti e – forse – fatti!) fanno derivare la missione dalla preoccupazione di tornare a riempire i nostri spazi, dal continuare a sentirci utili nelle nostre proposte.

Il dato di partenza non è certo contestabile, ma la missione non può essere ridotta al proselitismo! Se è vero che l'appartenenza alla comunità dei discepoli di Gesù è l'esito finale della risposta di fede alla predicazione, il valore dell'annuncio del Vangelo non può essere valutato in base a questo unico esito, né giocato in funzione di questa unica prospettiva. Né i vescovi italiani, né il Papa sono di questo avviso:

- nei documenti si sottolinea il valore della proposta e della testimonianza dell'annuncio cristiano, a prescindere dalla sua accoglienza nella fede e nell'appartenenza ecclesiale;
- nei documenti si dà valore ad un'azione di fermento,



tenza di tutta la forza che muove la Chiesa.

◆ L'apostolo Paolo ricorda ai Corinzi il racconto della cena in cui Gesù istituisce l'Eucarestia. E Giovanni - a differenza degli altri evangelisti sinottici - sostituisce con il gesto eloquente della lavanda dei piedi il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, quasi a rimarcare che la verità dell'Eucarestia sta nell'operosità del servizio.

◆ Il Papa, nel suo messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni dell'anno 2000, ci ricorda che è proprio l'Eucarestia a costituire "il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il senso della sua identità, ed indica il senso della vocazione di ogni credente. [...] il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono". Il significato profondo e autentico della vita umana si realizza nel dono di sé, misteriosamente significato nel segno del pane e del vino, memoriale della Pasqua del Signore.

L'Eucarestia è un memoriale

◆ Il memoriale ebraico è un rito religioso che evoca un evento passato della storia del popolo di Dio, lo evoca rendendolo presente, invoca sul popolo le grazie di quell'evento storico ed impegna il popolo ad esservi fedele. Non si tratta quindi di un semplice "ricordo" o di una bella "commemorazione". Si tratta invece di una ripresentazione di un fatto glorioso compiuto da Dio a favore del popolo, che obbliga il popolo a rivivere quel fatto, a parteciparvi, ad entrarvi dentro e a legarsi ad una nuova, più profonda e più viva fedeltà di Dio.

◆ Gesù, quando compie il rito della cena, compie un vero e proprio memoriale. E così, l'Eucarestia, evoca un evento di salvezza, lo rende presente e attuale, invoca la grazia e impegna nella fedeltà.

◆ Nell'Eucarestia si evoca la morte del Signore: una morte che è avvenuta per me, una morte che deve farmi riflettere e mettere in crisi. L'Eucarestia invoca la più grande liberazione dell'uomo: la liberazione dall'egoismo e dall'orgoglio, dalla schiavitù del peccato e della morte. L'Eucarestia impegna la vita nel continuo dinamismo pasquale di morte e di risurrezione.

◆ Partecipando all'Eucarestia, il cristiano: evoca la liberazione portata da Cristo con la sua morte e risurrezione; attualizza la morte e risurrezione del Signore, lasciandosi coinvolgere attivamente; invoca la morte e risurrezione su di sé per vivere il messaggio cristiano della carità; si impegna nella carità: lo spezzare il pane diventa il simbolo dello spezzarsi per i fratelli e l'accedere all'unico pane e all'unico calice è l'impegno di essere un cuor solo in Cristo.

La verità dell'Eucarestia

◆ L'evangelista Giovanni ha pensato che era inutile ripetere quello che già si conosceva bene, e che era invece preferibile offrire il profondo senso teologico dell'Eucarestia: con il racconto della lavanda dei piedi si vuole affermare che la verità dell'Eucarestia sta nel servizio e nella donazione.

◆ Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli ha un grande significato: è un vero e proprio "segno" che suscita una domanda e quindi l'occasione di un insegnamento.

◆ "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". L'espressione può essere compresa in due significati complementari: in senso temporale (sino alla fine), ma anche in senso affettivo (fino all'estremo). È il colmo dell'amore al termine di un'esistenza tutta vissuta nell'amore. All'espressione "sino alla fine"

fa eco l'ultima parola di Gesù sulla croce: "Tutto è compiuto!".

◆ "Depose le vesti... cominciò a lavare i piedi dei discepoli". Le vesti sono un segno di dignità. L'uomo senza vesti non è valorizzato. Lo schiavo è nudo per compiere il suo lavoro. Gesù, che si spoglia delle sue vesti per compiere la sua funzione di schiavo, anticipa l'umiliazione a cui sarà presto sottoposto sulla croce. Il gesto del "lavare i piedi" era riservato all'ultimo degli schiavi, come gesto di accoglienza per l'ospite che arrivava stanco e sudato; quello che Gesù compie è il servizio "più basso" che si potesse compiere, riservato normalmente agli schiavi non ebrei.

◆ In Giovanni 13,12-17, Gesù è di nuovo a tavola e occupa il suo posto di Maestro e Signore, e ora anche di Servo. Egli aiuta i suoi discepoli a comprendere il profondo significato del gesto che ha compiuto e li invita ad imitarlo. Gesù capovolge le attese messianiche del suo tempo e anche dei suoi discepoli: con il suo servizio egli travolge ogni autorità intesa come "rango" e "prestigio".

◆ Il messaggio globale potrebbe essere racchiuso in quell'asciugatoio cinto attorno alla vita; è questo l'unico "abito liturgico" indossato da Gesù, per dirci che dall'Eucarestia deve sgorgare la "diaconia", la capacità di farci servi gli uni degli altri e, insieme, servi di una storia che divenga un inno di lode al suo creatore e redentore. Nell'Eucarestia troviamo davvero la sintesi più completa di quella logica di amore e di servizio che si realizza nel dono totale di sé.

Don Mario Pertile

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

CRISTO LUCE CHE DISSIPA LE TENEBRE DELLA NOTTE

CONTEMPLEREMO IL TUO PROGETTO

GUIDA. Padre santo e buono, il mondo che tu hai creato perché vivesse nella concordia e nella pace noi l'abbiamo diviso.
Il nostro egoismo ha reso nemico il fratello.
Ti rendiamo grazie perché il tuo Spirito creatore mai si stanca di suscitare germi di vita sul fango distruttore del peccato.
Donaci la tua Parola.
Manda a noi la tua Luce.

TUTTI. Contempleremo il tuo progetto di vita: ricevere e donare amore.
Donaci forza per vivere la tua Parola ed essere operatori di pace.
Sul nostro cammino, anche se a volte faticoso e incerto, ci sentiremo fratelli, figli tuoi, unico Padre.
Nel nostro quotidiano incontreremo tuo Figlio, Gesù, il Salvatore, che cammina con noi, questa sera e sempre, per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

SIAMO AL TERMINE DEL GIORNO

GUIDA. Con la tua tenerezza di Padre sempre ci accompagni, Dio di un amore pari alla tua grandezza infinita!
Nella nostra esistenza, mutuamente abbiamo donato simpatia, idee, doni personali.
Ci sentiamo più ricchi.
Al termine del giorno, invochiamo, o Dio, la tua protezione. Tu che abiti in una luce inaccessibile, manda a noi la tua Luce.

TUTTI. Padre di infinita sapienza, rischiara le nostre tenebre. Apri il nostro intelletto per comprendere quanto tu vuoi.
Cristo, luce vera che illumina ogni uomo, apri i nostri orecchi alla tua parola di speranza. Nella nostra notte accendi la tua luce. Non si spengano le nostre lampade.
Il nostro cuore sia in attesa fino a quando tu sorgerai, stella radiosa del nostro mattino, tu, splendore della gloria del Padre.
Spirito Santo, caldo chiarore di rassicurante presenza. Dono di Cristo risorto, tieni viva in noi la fiamma del tuo amore.
Saremo riflesso della tua luce; testimoni gioiosi del tuo amore fedele in mezzo ai fratelli che attendono salvezza.

IN QUESTA NOTTE CONDUCICI PER MANO

GUIDA. Nella tenerezza del tuo amore, mai ci abbandoni, Padre santo e buono.
Ci hai condotto per mano lungo il corso di questa giornata, donandoci la tua parola negli incontri, nello studio e nell'impegno, nello scambio generale delle idee e della reciproca simpatia. ...
Mentre scende la sera, rimani accanto a noi con la tua presenza amica.

TUTTI. Illumina questa notte con la tua luce, Cristo Signore. Gesù, luce del mondo, illumina la nostra notte e donaci sempre la tua gioiosa speranza.
Spirito Santo, dono di Cristo, luce, calore, conforto, tenerezza del Padre, Consolatore, rimani con noi e donaci il tuo amore.

PREGHIERA PER INVOCARE LO SPIRITO

1. Padre Santo e buono,
manda a noi il tuo Spirito,
perché diveniamo
annunciatori entusiasti e gioiosi
del verbo della vita.

2. Donaci occhi per vedere
e cuore per sentire
che la vita cammina verso la fede
e la fede autentica
dona senso alla vita,
perché essa sia totalmente riuscita.

1. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo,
unica fedeltà del verbo
che si è fatto carne,
condividendo il nostro linguaggio,
gioie e speranze, amicizie e dolore
per mostrarci il volto di Dio,
Padre buono.

2. Aiutaci a capire il mondo
e la realtà giovanile
per essere, come don Bosco,
presenza viva di Gesù,
sguardo che capisce,
mano che solleva, cuore che ama.
Amen.

mediante i valori evangelici, di una realtà sociale che può essere tutta promossa dai valori evangelici e dall'azione dei cristiani: l'immagine stessa di luce e di sale fa riferimento all'azione di una minoranza su una maggioranza, senza pervenire ad una identificazione.

▲ **Si annuncia il Vangelo perché si è sale e luce.** Annunziamo il Vangelo perché non possiamo proprio fare altrimenti. Siamo infatti annuncio vivente del Vangelo, per il fatto stesso di essere cristiani, discepoli del Signore Gesù. L'annuncio del Vangelo non è un di più, che può esserci o non esserci: noi diciamo qualcosa di Gesù ogni volta che parliamo o taciamo, agiamo o stiamo inerti... La missione non si aggiunge alla vita cristiana come un optional: la stessa vita cristiana è missione. Il problema, casomai, è che tipo di luce e di sale siamo, che tipo di annuncio dà la nostra vita personale e comunitaria. E anche che tipo di consapevolezza abbiamo di tutto ciò. Per cui ci può essere un sale che sala e uno che non dà sapore; una luce che illumina e una che si nasconde. Ci può essere anche chi non sa né di essere luce, né di essere sale. E allora accade una specie di contromissione, per cui non solo accade di essere inutili, ma si fa pure danno!

Di questo diremo dopo: quello che mi premeva far capire è questa connaturalità della missione alla vita quotidiana di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana.

▲ **Si annuncia il Vangelo perché si desidera condividere la gioia e la speranza.** Annunciamo il Vangelo perché ci portiamo dentro una gioia così grande e una speranza così preziosa, che sentiamo il bisogno di condividerla con gli altri. Proprio perché scopriamo che questa gioia e questa speranza trasformano la vita in qualcosa che vale davvero la pena vivere. Non abbiamo bisogno di svalutare le gioie e le speranze degli altri: riconosciamo anzi con piacere che tanti nostri amici vivono una vita bella, che sono capaci di fare cose buone e sensate. Possono, anzi, aiutarci a crescere in umanità e in santità. Noi però siamo stati conquistati da Qualcuno che è grande e che offre la possibilità di riscattare dal non senso, dalla paura e dalla morte tutta l'esistenza. Senza bisogno di lasciare nulla da parte, come tra parentesi: compresa la morte, che è scacco di ogni esperienza umana, per quanto bella e intensa possa essere.

«*Ciò che noi abbiamo udito... lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia* [di noi e di voi tutti] *sia perfetta*»: grazie all'ascolto, all'esperienza e alla contemplazione del Verbo, i nostri cuori si trasformano, sino a plasmare le nostre vite, sino a farle diventare a loro volta capaci e desiderose di offrire e *comunicare la vita ricevuta*. Nel cuore di chi ha aderito al Signore Gesù Cristo, non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto, di «amare come siamo stati amati». [*OP* 3]

La missione nasce quindi dalla gioia e dalla speranza che Gesù fa nascere in noi. E non bisogna aspettare di essere santi! Quel poco che si ha, lo si può donare. Sicuramente ci sono persone –anche non credenti – più buone di noi, più oneste di noi, più coerenti di noi. Ma Gesù ci ricorda, come ricordava ai suoi discepoli a proposito di Giovanni Battista, uomo che lui definisce «il più grande di tutti», che «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Perché basta anche un frammento di vita nuova, di gioia e di speranza evangelica, per poter donare qualcosa di ine-



GESÙ È LA FONTE DELLA MISSIONE,
IL VERO CONTENUTO
DA DIRE, LO STILE CON CUI COMUNICARE.
ABBIAMO GIOIA E SPERANZA,
SIAMO SALE E LUCE, PERCHÉ CONOSCIAMO
LUI. PER QUESTO È PROPRIO LUI
IL DONO PIÙ GRANDE CHE POSSIAMO FARE:
SE VIVIAMO LA SUA STESSA PASSIONE
PER IL REGNO, IL SUO STESSO LEGAME
CON IL PADRE NELLO SPIRITO,
IL SUO STESSO AMORE PER I FRATELLI,
POTREMO COMUNICARE IN MODO EFFICACE
LA BELLA NOTIZIA CHE LUI È VIVO.



stimabile anche all'uomo più grande.

Come comunicare il Vangelo? Voglio cominciare ad elencare qualcosa che possiamo fare «fuori» (mentalmente e fisicamente) dai nostri soliti spazi, per finire con qualche piccolo riferimento a delle attenzioni da avere "dentro" le cose e gli ambienti abituali.

COME COMUNICARE IL VANGELO «FUORI»?

◆ **Prepararsi ad essere ciascuno missionario ogni giorno:** finora lo abbiamo detto spesso, ma fatto pochino. Intanto la missione è stata sempre un «dopo» rispetto alla formazione: «prima ci formiamo, poi andiamo». Di conseguenza, alla fine sono pochi quelli che sono andati davvero; e poi abbiamo lasciato la vita un po' ai margini dei cammini formativi: abbiamo parlato di tante cose belle, meno che delle situazioni concrete. Non ci siamo preoccupati di offrire strumenti per viverle da cristiani, con allegata testimonianza.

La prima via per comunicare il Vangelo è quindi superare la logica del prima-dopo. Non ci può essere formazione che non porti contestualmente alla missione: non si può crescere nella fede se si lascia tra parentesi la questione della propria testimonianza cristiana nei luoghi e nei tempi della propria vita quotidiana. Bisogna cominciare a riflettere, lavorare e pregare per poter essere ciascuno luce e sale nel posto in cui studia, lavora e vive; bisogna domandarsi – molto in concreto – come e cosa condividere della gioia e della speranza che si ha dentro, con le persone che si hanno accanto ogni giorno.

Intendiamoci, non è che non sia più necessario fare l'animatore di oratorio, per essere missionario; è che, se non ci poniamo il problema di esserlo ogni giorno, forse non lo siamo neppure con i nostri ragazzi.

◆ **Fare Chiesa, insieme con gli altri giovani credenti, nei luoghi in cui si vive:** a scuola, al lavoro, in università… non siamo soli, come cristiani. Ci sono altri giovani e anche degli adulti che con noi condividono l'appartenenza alla comunità cristiana. Però, né ci facciamo riconoscere, né ci poniamo il problema di essere insieme testimoni di gioia e di speranza. Magari ci accontentiamo del fatto che in quell'ambiente esiste un professore di religione, un cappellano, un'associazione particolare… ci pensino loro! In tanti altri posti (penso ai luoghi del tempo libero), dove non c'è nessuno a scaricarci la coscienza, ci diciamo che non si può fare niente. E siamo spesso, come comunità, se non come singoli, sale che non sala, luce che non illumina, apparentemente tristi e disperati. Il Signore ci manda in missione come popolo (minimo due a due): smettiamola di essere Chiesa solo tra le quattro rassicuranti mura della parrocchia o dell'oratorio! Cominciamo a pensare a riconoscere e a farci riconoscere senza paura, a preoccuparci come comunità dei luoghi della vita di tutti, a testimoniare con rispetto, ma anche con convinzione profonda, la gioia e la speranza che abbiamo ricevuto in dono e che sono preziosi per tutti!

◆ **Proporre il Vangelo ai giovani che si trovano in situazioni e tempi di vita «particolari»:** nella vita dei giovani ci sono momenti o situazioni davvero importanti, in cui spesso vengono lasciati soli. Penso alla scelta del percorso di studi; al tempo della ricerca del lavoro; al fidanzamento; al servizio civile o a quello militare; alla malattia e all'handicap; al disagio patologico, alle dipendenze, all'immigrazione, al carcere… Anche qui abbiamo finora lasciato che ci pensasse qualcun altro: magari la Caritas! Abbiamo dato gioia e speranza - mi verrebbe voglia di dire - a chi ne aveva meno bisogno, ma non è vero. Abbiamo dato gioia e speranza a quelli a cui ci costava di meno, perché il loro bisogno di vita era (più) limitato al piano «spirituale» o di carattere «generale». Essere missionari significa portare il Vangelo dove esso ha bisogno di risuonare come annuncio di liberazione e di vita piena. Sicuramente è più impegnativo, ma può essere molto gratificante. A volte il Vangelo ci sembra scontato, perché ce lo ripetiamo addosso. Quando lasciamo libero il Vangelo di diventare gesti concreti e parola di vita, scopriamo che è ancora qualcosa di meravigliosamente attuale e grande.

◆ **Condividere e mettere in gioco la passione educativa.** L'attenzione ai giovani ci porta a cercare alleanze con tutte quelle persone e realtà che, pur non essendo di Chiesa, fanno qualcosa di buono per i ragazzi. Se l'annuncio del Vangelo non è in concorrenza con la vita; se la gioia e la speranza che ci ha presi non richiede di annichilire, ma anzi completa, la gioia e la speranza di chi non partecipa alla comunità, allora possiamo lavorare con gli altri per il bene dei giovani. Ogni parrocchia e ogni oratorio vivono in un territorio in cui ci sono scuole, amministrazioni comunali, associazioni…; collaborare può essere faticoso e rischioso, ma può anche consentirci di far crescere la vita e di rendere visibile la luce, fruibile il sale.

◆ **Annunciare il Vangelo sentendoci responsabili del mondo.** Gesù ha mandato i

discepoli dicendo loro: «andate in tutto il mondo». Oggi scopriamo sempre più che forse non intendeva solo affidarne a ciascuno un pezzetto, ma che voleva rendere responsabili i cristiani di tutti i popoli e di tutti i Paesi. Lo scopriamo oggi sempre più, perché ci rendiamo conto che tutto e tutti nel mondo sono collegati in rete. Non è più concepibile l'idea di un'isola felice, neanche da un punto di vista spirituale, perché ciò significa che è stata costruita sulle spalle di qualcun altro, passando sopra la felicità di qualcun altro. Ecco perché il Papa, a Tor Vergata, in quel lungo elenco di cose a cui non rassegnarsi, ha messo dentro tutti i grandi problemi del mondo di oggi: guerra, fame, divisione, ambiente...

Mi sembra che oggi il mondo giovanile manifesti una maggiore volontà di non rassegnarsi. A tutti quelli che desiderano un mondo diverso e sono convinti che «un mondo nuovo è possibile», noi cristiani possiamo donare una prospettiva nuova: «il Regno di Dio si è fatto vicino, convertitevi e credete al Vangelo». Possiamo, cioè, mostrare una via davvero praticabile al rinnovamento, che passa attraverso quel cambiamento del cuore e degli stili di vita che è la sola base per un reale mutamento delle strutture. Per mostrarlo, dobbiamo però incarnarlo, renderlo visibile e attraente. Anche questa è missione! Non per niente i missionari hanno cercato di vivere così.

«SIETE VOI IL SALE DELLA TERRA, SIETE VOI LA LUCE DEL MONDO»

Canto iniziale: Voi siete il sale della terra.

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "**Voi siete il sale della terra;** ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.
Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.
Così **risplenda la vostra luce davanti agli uomini,** perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli" (Mt 5, 13-16).

L'impegno evangelico nel territorio.

- Se chiudiamo la porta della nostra vita e della nostra coscienza davanti ai problemi della città, del quartiere, della parrocchia in cui viviamo, noi non siamo il sale della terra.
- Se nel nostro lavoro, nelle relazioni sociali accettiamo con passiva rassegnazione l'ingiustizia, la raccomandazione, la corruzione, noi non siamo il sale della terra.
- Se la nostra carità è ferma solo all'offerta domenicale in chiesa, noi non siamo la luce del mondo.
- Se troviamo mille ragioni per lamentarci e condannare, se troviamo mille motivi per non impegnarci in prima persona nella vita della parrocchia, nell'educazione e nel recupero dei ragazzi, nei problemi della città e del quartiere, noi non siamo la luce del mondo.
- Se la nostra preghiera non è piena della vita e delle vicende del mondo, non siamo né il sale della terra né la luce del mondo.

«Siete voi il sale della terra, siete voi la luce del mondo»

Lo siamo se le attività, gli impegni, le relazioni della nostra vita sono coerenti col Vangelo che professiamo.

Lo siamo se contribuiamo con forza alla costruzione di una comunità dove la dignità della persona umana sia un valore inestimabile.

Lo siamo se partecipiamo vivamente alla vita della nostra comunità locale, facendola diventare una comunità matura di credenti, un luogo di condivisione del carisma e dell'esperienza salesiana per un impegno evangelico nel territorio al servizio soprattutto degli ultimi, dei piccoli e dei poveri.

Padre nostro (o altra preghiera corale).

Canto finale: Andate per le strade in tutto il mondo.

COME COMUNICARE IL VANGELO «DENTRO»?

◆ **Rendere davvero accoglienti tutti i nostri ambienti e le proposte della comunità:** ci sforziamo sempre di farlo per gli ambienti giovanili. Ci riesce difficile pensarlo per tutta la comunità. Questo però è necessario. La stessa apertura e simpatia che un giovane trova all'oratorio dovrebbe averla ogni volta che viene in contatto con la comunità cristiana: simpatia nei linguaggi, negli orari, nella pazienza, nell'offerta di protagonismo... Certo, è difficile e faticoso, ma una Chiesa non può comunicare gioia e speranza in modo contraddittorio! All'oratorio ti voglio bene, alla messa della domenica se non ci vieni mi fai un piacere!

◆ **Non dare per scontata la fede in tutto ciò che facciamo come Chiesa.** Ci sono moltissime occasioni in cui i giovani vengono a contatto con la comunità cristiana. Fortunatamente, nel nostro Paese non mancano, anche a livello culturale e civile, momenti di incontro, magari fuggevoli, con l'esperienza del sacro. La festa patronale, la comunione del cugino, il matrimonio dell'amica, il funerale del compagno di scuola che si è schiantato il sabato sera, la Giornata Mondiale della Gioventù... Tanti momenti da vivere e gestire con un'idea fissa: non abbiamo più a che fare con una società cristiana. Per fare un paragone un po' irriverente: non siamo più in regime di monopolio. Nessuno fa pubblicità al sale, perché di fatto ce n'è uno solo. Tutti invece si danno da fare per vendere le proprie automobili, esaltandone caratteristiche, pregi, unicità... Facciamo ancora troppe cose sentendoci monopolisti della luce, della gioia e della speranza. Abbiamo invece bisogno di fare di ogni occasione di incontro con il Vangelo, anche breve e fugace, un momento in cui dire tutta la sua bellezza e la sua novità. Anche nelle proposte più strutturare (cammini di fede, corsi, ecc...) bisogna pensare a percorsi differenziati, per andare incontro a livelli e situazioni di partenza diversi, senza presupporre ciò che non è.

◆ **Rimettere al centro Gesù.** Voglio concludere con la cosa più importante. Gesù è la fonte della missione, il vero contenuto da dire, lo stile con cui comunicare. Abbiamo gioia e speranza, siamo sale e luce, perché conosciamo Lui. Per questo è proprio Lui il dono più grande che possiamo fare: tutto quello che di buono e di bello abbiamo da dare deve convergere sulla persona vivente di Cristo. Infine, è Gesù lo stile dell'annuncio: se viviamo la sua stessa passione per il Regno, il suo stesso legame con il Padre nello Spirito, il suo stesso amore per i fratelli, potremo comunicare in modo efficace la bella notizia che lui è vivo, è con noi e ci vuole bene.

Don Paolo Giulietti



Innanzitutto dobbiamo riconvertirci, nel senso di avere il coraggio di cambiare radicalmente direzione, ritornando a quella che è, per noi cristiani, l'identità propria della famiglia. Dico riconvertirci nella prassi perché a livello di principi siamo d'accordo.

Bisogna vivere la partecipazione al mistero divino dell'amore, recuperare il valore divino del maschile e del femminile, l'originalità del progetto di Dio che ha creato il maschile e il femminile.

Dobbiamo opporci da un uso meramente materialistico della sessualità, basato sulla logica dell'egoismo per recuperarne la bellezza, perché nella sessualità, nella reciprocità uomo-donna, per noi cristiani c'è un riflesso del divino. Nella nuzialità (intendendo per nuzialità la relazione uomo-donna intima, intensa, che comprende anche la relazione fisica, ma che la oltrepassa) c'è un'unità che va al di là, un'unità d'anima che scaturisce da una nuzialità più alta che è quella trinitaria: al suo interno siamo chiamati a riscoprire il divino e a far diventare il vissuto uomo-donna capace di orientarci a Dio. La riscoperta del *bonum* originario «E Dio vide che aveva fatto una cosa molto buona» è il punto di partenza per noi cristiani per una nuova evangelizzazione.

Certamente, il progetto di Dio è cosa molto buona: siamo noi a non capirne fino in fondo la bontà. Il progetto di Dio possiede una identità sacramentale: nel dato originario creaturale c'è una nuova identità – l'identità sacramentale – che è data da Cristo, e che, quindi, è chiamata ad essere vissuta nella Chiesa. Attenzione, però, a non confondere la bontà naturale con il dato sacramentale.

È frequente verificare che sposi cristiani non sappiano dare spiegazione della novità sacramentale che sono chiamati a vivere. Come si può promuovere la soggettività ecclesiale della famiglia, se gli sposi cristiani sono privi, potremmo dire, della carta di identità di ciò che sono e devono quasi chiederne conferma al sacerdote?

Va recuperata questa originalità pastorale legata al Sacramento del matrimonio. È molto triste quando, andando in giro per l'Italia a parlare a coppie di sposi, mi sento dire alla fine dei miei interventi: è la prima volta che sento queste cose. Chi lo dice pensa, in buona fede, di farmi un complimento, io, invece, mi rattristo. Tempo fa a Mazara del Vallo una coppia di sposi mi disse: «siamo sposati da vent'anni, ma queste cose non le abbiamo mai sentite: magari le avessimo saputo prima! Come avremmo vissuto diversamente la sessualità e tutte le grazie del Sacramento!».

Il rischio che la pastorale sta correndo, in questo momento, è di riorganizzazioni in vista di un "pericolo" e non c'è pazzia più alta per quanto riguarda la pastorale. La famiglia è in pericolo, minacciata nell'unità, attaccata da varie forme di convivenza: riorganizziamoci! Questo vorrebbe dire organizzare la pastorale considerando la famiglia un problema. Personalmente devo molto agli scritti del prof. Pierpaolo Donati perché mi hanno aiutato a riscoprire la famiglia come una risorsa. Questa è l'ottica corretta da cui partire per riorganizzare la pastorale: la famiglia come risorsa sia sotto il profilo creaturale (maschio e femmina immagine di Dio), sia sotto quello sacramentale.

Il sacramento ricevuto pone la coppia e la famiglia in un ruolo attivo, positivo: la famiglia non può essere, quindi, solo oggetto di cura pastorale. È chiamata ad essere soggetto della Chiesa. Certamente rimane ancora per molti versi oggetto della pastorale, in quanto la famiglia non può darsi sacramenti come la Riconciliazione, l'Eucarestia, ma ha una sua soggettività che è grande, straordinaria e unica.

Un' altra precisazione. La famiglia non è solo soggetto per l'identità personale – faccio riferimento, ancora una volta, al prof. Pierpaolo Donati quando afferma che la famiglia ha un'identità che supera l'identità del singolo o di qualsiasi altra forma aggregativa, perché è una novità, un "novum", ha, cioè, una sua specifica soggettività sotto il profilo sociale che le deriva da un dato naturale – lo è anche, sotto il profilo ecclesiale, in virtù dell'identità sacramentale che le è conferita dal Sacramento del matrimonio.

La famiglia possiede una unità identificativa precisa che non è assimilabile al singolo battezzato, né alla comunità. Spesso negli orientamenti di spiritualità o di impegno degli sposi, emerge la tendenza a

considerarli semplicemente come somma di laici, cioè come un insieme di singoli laici battezzati. Non è così. C'è un dato, una spiritualità originale, specifica, caratteristica, perché due sposi non sono solamente due battezzati e una comunità familiare – marito, moglie, figli – non è assimilabile alla comunità cristiana. Ripeto: nella famiglia c'è una originalità di dato specifico, sacramentale, di Grazia, di dono dello Spirito Santo che i Padri della Chiesa, chiamandola "Chiesa domestica", hanno intuito e riconosciuto. A questo punto, se c'è questa identità originale e particolare, vuol dire che la famiglia possiede un "volto" ecclesiale, originale.

Il dato naturale, quello voluto da Dio, come dimensione comunitaria è la famiglia, a tal punto che proprio la famiglia è chiamata a dare il volto alla comunità cristiana. Oggi, il volto alla comunità cristiana, con tutto il rispetto per i preti, lo diamo noi sacerdoti, tant'è vero che abbiamo parrocchie a immagine e somiglianza del parroco. Non è assolutamente la forza, la bellezza, l'originalità delle singole famiglie, che, nel loro tessuto di rete comunicativa, danno un volto alle comunità. Nella Sacra Scrittura, la terminologia usata per descrivere la Chiesa è tutta mutuata da quella familiare: fratelli, sorelle, padri, madri. Paolo arriva a dire: «io soffro le doglie del parto», per descrivere il suo rapporto con la comunità, il suo compito di pastore.

Come la famiglia ha dato tutta la terminologia per descrivere l'evento ecclesiale, così è chiamata a darle sostanza, perché – per dirla con un linguaggio molto semplice – tra i cromosomi della famiglia e i cromosomi della Chiesa non c'è contrapposizione. Sono questi, i cromosomi familiari, che sono chiamati a passare dentro il tessuto parrocchiale e non viceversa. Pensate quale dono se a livello ecclesiale noi sfruttassimo pienamente l'esperienza e il vissuto dei papà e delle mamme che ne fanno parte. La paternità e maternità che scaturiscono dal vissuto di coppia e si esercitano nel generare un figlio o nell'adottarlo possono essere espansivi e quindi comunicativi, e dare volto e spessore ad una comunità.

OGGI LA COMUNIONE FAMILIARE È UN PO' UNA TORTA DA CONSUMARE IN CASA, DA GODERE IN CASA; NON DA DIVIDERE CON GLI ALTRI, PERCHÉ NE ASSAPORINO ALMENO UN PO' LA BONTÀ. GLI SPOSI SONO, INVECE, CHIAMATI A COSTRUIRE LA CHIESA CON QUESTE MODALITÀ SE VOGLIAMO VERAMENTE SUPERARE L'IDEA DI UNA CHIESA CHE SI VIVE UNICAMENTE IN PARROCCHIA O NELLE LITURGIE.

Non solo, la famiglia possiede una "modalità operativa" propria che dovrebbe fungere da modello per quella della Chiesa intera. Ne teniamo conto nella progettazione pastorale? La famiglia ha un metodo di vita che é il migliore perché scaturisce direttamente dalla Trinità. Pensate a cinque semplici espressioni che descrivono il vissuto di famiglia: la complementarietà, la corresponsabilità, la condivisione, la compartecipazione e la compresenza. Basterebbe che queste cinque parole venissero travasate per osmosi nella comunità...

Oggi, invece, abbiamo finito per far coincidere Chiesa con parrocchia e questo è un dramma spaventoso. Non l'ha certamente fatto il Concilio, né l'hanno fatto tanti bellissimi documenti della Chiesa. Il vissuto concreto ha finito per far coincidere Chiesa con parrocchia; per cui si è membri della Chiesa tanto quanto si è inseriti nella parrocchia e nelle sue attività.

Non è così. La Chiesa è laica e cammina là dove c'è qualsiasi battezzato: a seconda della sua coscienza, della sua maturità, là, quel battezzato, esprimerà la presenza di Cristo pastore.

Va superata decisamente l'identificazione tra ecclesialità e parrocchia. Le famiglie cristiane devono vivere nel territorio con la propria identità. Abbiamo finito, invece, per esaurire la capacità collaborativa ed ecclesiale dei laici, dando loro un incarico. Invece la modalità del laico sposato è segnata da un dato sacramentale forte e concreto: il dato sacramentale della "comunione", la dimensione comunio-



RECENSIONI

L'EUCARISTIA NEL VISSUTO DEI GIOVANI

a cura di P. CARLOTTI - M. MARITANO

Biblioteca di Scienze Religiose - 175
Las - Roma, pp. 344



La caratteristica permanente e distintiva dei diversi convegni promossi dalla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, di cui si è potuto sperimentare, a più riprese, la convenienza e la fecondità, risiede nella connessione strategica di una tematica teologica con la sua pratica pastorale, e quest'ultima colta in prospettiva giovanile. É ciò che si ritrova puntualmente anche in questo, che pone in dialogo l'Eucarestia e il suo vissuto, in particolare quello giovanile.

La scelta tematica operata, sulla scia della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, ci sembra abbia più di una risorsa per sostenere e mostrare la propria plausibilità e la propria attualità.

Infatti, mentre, riecheggiano, di nuovo e tuttavia in modo nuovo, alcune preoccupazioni circa un certo crescente disagio e un certo calo qualitativo della partecipazione eucaristica, si nota anche che questo fenomeno interessa soprattutto il mondo giovanile. Verso di esso, la Chiesa rivolge ancora la sua privilegiata attenzione pastorale, in quanto, contestualmente, soggetto più debole e più promettente. «La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia... venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio... Nel raccomandare tutto questo, penso in particolare alla pastorale giovanile» (*Novo Millennio Ineunte*, 40).

Una seria riflessione ecclesiale confrontata con la problematica, delinea il duplice compito di un'istruzione descrittiva, secondo lo spettro delle scienze umane, ed interpretativa, secondo il canone delle discipline teologiche.

Si ripropone anche la sfida di una lettura educativa della prospettiva teologico-pastorale, come quella rivendicata più adeguata, in quanto declina il significato della cura d'anime appunto come educazione della fede. Tale rivendicazione non sembra essere estemporanea né tantomeno anacronistica, soccorre ancora una volta a conferma, per lo meno in prima battuta - tale soccorso, infatti, esige di essere valorizzato e ciò avviene se lo si istituisce e lo si giustifica teologicamente e non deve essere invece sottovalutato e ciò avviene quando lo si commenta semplicemente -, l'autorevole parola di Giovanni Paolo II: «È evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone» (*Novo Millennio Ineunte*, 31).

nale che è il matrimonio, la coppia, la famiglia.

Oggi la comunione familiare è un po' una torta da consumare in casa, da godere in casa; non da dividere con gli altri, perché ne assaporino almeno un po' la bontà. Gli sposi sono, invece, chiamati a costruire la Chiesa con queste modalità se vogliamo veramente superare l'idea di una Chiesa che si vive unicamente in Parrocchia o nelle liturgie.

C'è, poi, un'altra specificità che è quella relativa alla vita. In che cosa consiste questa specificità della vita per chi vive il Sacramento? Nel sapere che la vita, prima ancora che venga concepita, è amata da Dio, conosciuta da Dio; sapere che quella vita è destinata a qualcosa di più grande della vita stessa e che perciò è necessario porsi in atteggiamento di devozione al cospetto di ogni vita, per tutta la vita, dal concepimento fino alla sua morte naturale, perché essa è parte del mistero divino a cui gli sposi partecipano e che ad essi è affidato.

Riflettere sulla "famiglia come soggetto ecclesiale nel territorio" vuol dire valorizzare ogni singola persona. Non c'è qualcuno che è chiamato a far Chiesa e qualcun altro chiamato a far ombra: **ciascuno di noi, lì dov'è, è costruttore di Chiesa. È necessario recuperare il senso di una laicità forte, totale.** Oggi la laicità è più vista solo come distinzione dal prete. Laicità, invece, vuol dire che Cristo, il Verbo incarnato, cammina dentro la mia vita di carne.

E allora sono chiamato a testimoniare là dove sono e vivo con la mia specificità, con la mia professionalità, con l'intensità che solo chi sa d'essere amato da Dio e di avere un dono particolare può vivere.

Mons. Renzo Bonetti
Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della CEI
(Sintesi di un discorso)

CHIESA

DOTTRINA SOCIALE OGGI

Mario Toso

UNA NUOVA SINTESI AGGIORNATA

Sarà prossima – ad opera del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – la pubblicazione di un'articolata sintesi della dottrina o insegnamento sociale della Chiesa. Non ci si trova di fronte a un semplice "compendio" dei contenuti dei documenti sociali dei pontefici, del Concilio Vaticano II e dei vescovi. Chi l'ha approntato ha voluto evitare di fare un semplice sunto e di ripetere il già noto, trascurando le novità della globalizzazione, della finanziarizzazione dell'economia, della multiculturalità, della questione ecologica, della nascita di una nuova architettura istituzionale a livello regionale e mondiale, della ripresa del liberismo, dell'affermarsi progressivo di culture neoutilitariste e nichiliste.

Il documento è stato compaginato in modo da mostrare innanzitutto la relazione tra la missione della Chiesa e la DS (Dottrina Sociale), tra questa e la nuova evangelizzazione; in modo da offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà i nuclei fondamentali di un patrimonio sapienziale sempre vivo, rivisitato e approfondito con riferimento alle problematiche più cogenti di quest'alba del Terzo millennio.

Nella missione della Chiesa è intrinseca l'esigenza di servire l'umanità nella sua verità integrale. In essa è compreso e comandato l'impegno di trasformare il mondo, contribuendo – assieme ad altre Chiese e ad altri soggetti sociali – a consolidare e a sviluppare un nuovo umanesimo i cui germi sono già seminati nelle culture e negli sforzi ingenti di singoli e di gruppi. La nuova evangelizzazione implica che si annunci e si testimoni la forza di redenzione e di verità del Vangelo per le società, per le istituzioni, per le legislazioni, per l'*ethos* di ogni cultura.

I dodici capitoli raccolgono i molteplici temi della dottrina sociale entro questi titoli: la luce di Gesù Cristo sulla persona e sulla storia, missione della Chiesa e DS, la persona e i suoi diritti, principi e valori fondamentali della DS, la famiglia fondamento della società, il lavoro umano, la vita economica, la comunità politica, la comunità internazionale, la salvaguardia dell'ambiente, la promozione della pace, DS e azione ecclesiale.

La conclusione, *Per una civiltà dell'amore,* mentre indica la prospettiva sintetica secondo cui va costruita la società degna dell'uomo, presenta anche la legge fondamentale della perfezione umana e della trasformazione del mondo. L'amore è la più forte energia motrice e l'indispensabile elemento unitivo della società – fa vedere nel prossimo un altro "se stesso" –, è fondamento e fine della stessa DS.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NON È UN VAGO ORIZZONTE MA IMPEGNO COGENTE PER TUTTI I SOGGETTI ECCLESIALI

Ciò che, molte volte, induce a sottodimensionare la DS o a considerarla facoltativa è un'inadeguata concezione della sua identità o, meglio, della sua natura e della sua origine. Può ultimamente vanificarne



la forza profetica e progettuale il pensarla orizzonte di riferimento sì, ma così generico e distante dalla vita, dai bisogni reali dell'uomo, da non poter influenzare le scelte che problemi inediti e particolari della quotidianità reclamano.

Il documento del Pontificio Consiglio aiuta a capire che la DS ha la sua fonte prima nel mistero di salvezza che coinvolge ogni uomo, il cosmo, e pone la Chiesa a servizio del mondo, per cui la stessa DS deve essere considerata *impegno* o *dovere* e, quindi, *diritto originario* di ogni comunità cristiana e di ogni credente.

La DS è compito e responsabilità delle comunità e dei credenti a motivo del loro radicarsi in Cristo ricapitolatore di tutte le cose (cf *Ef* 1,10). Detto altrimenti, la DS è inscritta, come vocazione a cui si è predestinati e come compito universale, nell'*essere* stesso della Chiesa e del cristiano, in quanto soggetti che godono e partecipano di una salvezza che è integrale ed è posta in maniera paradigmatica dal Figlio di Dio, il nuovo Adamo. La Chiesa e i credenti, pertanto, sono soggetti di DS in modo permanente, costitutivamente. Ogni comunità ecclesiale non può rinunciare al dovere di elaborare, annunciare, testimoniare e, quindi, di sperimentare e di aggiornare la DS. Verrebbe meno a se stessa. Non sarebbe fedele a Cristo, autore di una nuova creazione (cf 2 *Cor* 5,17; *Gal* 6,15). Così è per il cristiano, per le varie componenti ecclesiali.

Per quanto detto, la DS non è riducibile a vago orizzonte di valori e di senso, considerato ultimamente estrinseco all'essere e alla vita delle comunità ecclesiali e dei cristiani. Proprio perché appartiene, sebbene *in nuce*, all'*essere* delle comunità e dei cristiani, non può essere un *optional*. È *elemento essenziale dell'evangelizzazione*, è parte integrante nell'opera di educazione alla fede, nella formazione cristiana ed umana, mediante un'adeguata opera pastorale ed educativa.

L'INCULTURAZIONE DELLA DOTTRINA SOCIALE, NELL'ATTUALE CONTESTO PLURALISTICO DELL'EUROPA E ALL'INTERNO DI TRADIZIONI CULTURALI PER MOLTI VERSI DIFFERENTI DA QUELLA OCCIDENTALE, SARÀ OPERA DELICATA E NON FACILE. OGGI IL DIRITTO ALLA VITA PER L'EMBRIONE UMANO E PER L'AMMALATO TERMINALE, L'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO, LA FAMIGLIA COME SOCIETÀ NATURALE NON APPAIONO DOTATI DELL'EVIDENZA ETICA DI CUI GODEVANO ANCHE SOLO CINQUANT'ANNI FA.

IL LAVORO CHE ATTENDE: ANNUNCIO E TESTIMONIANZA, SPECIE COME SPERIMENTAZIONE CORAGGIOSA E COMUNITARIA DELLA DOTTRINA SOCIALE IN UNA SOCIETÀ PLURALISTA

Il nuovo documento non sarà promulgato per arricchire le biblioteche e rimanere lettera morta. Inizia ora una fase molto importante, decisiva, quella della diffusione, dell'approfondimento esplicativo ed integrativo (mediante l'apporto di più scienze ed esperienze), della sperimentazione nei vari Paesi, negli ambienti di vita.

Non si deve procedere ad un'opera di meccanica applicazione alla realtà, non si tratta di avviare processi di mera deduzione. Occorre rivivere gli aspetti essenziali della nuova sintesi della DS – a livello di principi fondamentali, di criteri di giudizio, di indicazioni progettuali –, nei vari contesti. Più precisamente, i contenuti teorico-pratici della DS – essa propone un ideale storico concreto, ossia una prospettiva di società avente connotati universali (validi per ogni società) e in parte già delineati secondo l'attualità storica (l'oggi che contrassegna l'esistenza dell'umanità sul pianeta) – vanno riconosciuti presenti all'interno della propria esperienza di vita come realtà germinali che hanno bisogno di essere assunte, sviluppate e veicolate nelle pratiche di vita, nelle istituzioni e nelle legislazioni, affinché diventino patrimonio della città.

Occorre riconoscere che l'inculturazione della DS, nell'attuale contesto pluralistico dell'Europa e all'interno di tradizioni culturali per molti versi differenti da quella occidentale, sarà opera delicata e non facile. Oggi il diritto alla vita per l'embrione umano e per l'ammalato terminale, l'indissolubilità del matrimonio, la famiglia come società naturale non appaiono dotati dell'evidenza etica di cui godevano anche solo cinquant'anni fa presso una grande maggioranza degli europei. Vi sono, poi, tradizioni culturali – islamica, indù, buddista, confuciana, negro-africana, pre-colombiana – che non condividono le concezioni di persona, di Stato, di democrazia, di uguaglianza e di responsabilità dell'individuo, di proprietà privata e pubblica, di diritto proprie della DS. In tali tradizioni si ha una visione diversa dei rapporti delle persone con le comunità, la natura, con l'universo e il divino. Non presuppone, infatti, la DS un approccio intellettuale che utilizza categorie teologiche e filosofiche molte delle quali sono sorte proprio in contesto cristiano?

C'è bisogno, dunque, di un impegno non indifferente nel contatto con aree culturali rimaste sinora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione dei valori evangelici proposti dalla DS. Deve sorreggere in questa ardua impresa la convinzione che le culture, quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé elementi tipici dell'apertura di ogni uomo all'universale e alla trascendenza. Pertanto, esse non possono non incontrarsi con l'offerta del messaggio sociale della DS fortemente caratterizzato da caratteri di universalità, molti dei quali attingono a una verità che è dall'alto ed è rivolta indistintamente a tutte le culture. Deve anche recare conforto la certezza che lo Spirito Santo opera nel mondo, al di là delle stesse strutture visibili della Chiesa.

È chiaro che l'inculturazione della DS sarà tanto più efficace quanto più i suoi soggetti (comunità ecclesiali, laici, religiosi, presbiteri, aggregazioni, associazioni, movimenti) si impegneranno a farlo secondo un'integrazione organica dei loro apporti specifici, dei loro carismi e delle loro competenze, sulla base di uno spirito di comunione che rispetta le diversità avvantaggiandosene. Se la DS è frutto di un discernimento e di una profezia comunitari lo è anche la sua veicolazione nella prassi familiare, economica, politica e civile.

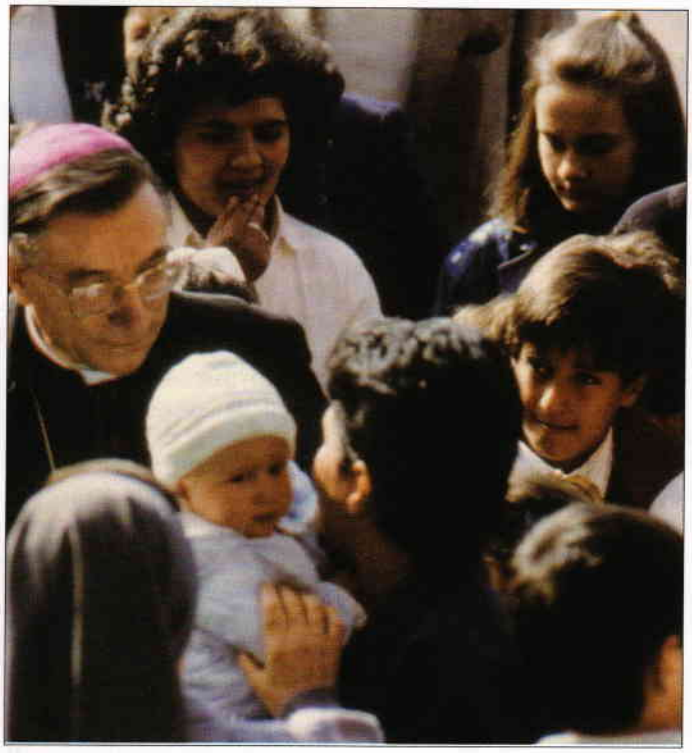
L'ELOQUENZA DELL'INSEGNAMENTO DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO

Rispetto a ciò appaiono emblematiche e quanto mai istruttive alcune esperienze del passato, come quella del

gruppo di studiosi amici di Camaldoli che, muovendo dalla DS, hanno approntato un *Codice* che è servito ai cattolici come punto di riferimento nella preparazione della Costituzione della Repubblica Italiana e nella fondazione della Democrazia Cristiana. Così va ricordato l'impegno dell'Azione Cattolica Italiana che, grazie al CENAC (Centro Nazionale Attività Catechistiche), nel 1957 ha fatto compilare una preziosa *Guida catechistica* per la conoscenza e lo studio della dottrina sociale cristiana, destinata non solo ad una categoria ristretta di persone, ma a tutti i cattolici militanti. Tra i compilatori, per la parte dedicata agli elementi dottrinali, c'era mons. Pietro Pavan, noto studioso di dottrina sociale, principale estensore dell'enciclica *Pacem in terris*, fatto cardinale da Giovanni Paolo II e scomparso non molti anni fa.

A fronte del provvidenziale e quanto mai opportuno documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – peraltro caldamente sollecitato da Giovanni Paolo II - è da augurarsi un'attenzione e un impegno corali da parte delle comunità ecclesiali, delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nonché da parte delle associazioni cattoliche e di ispirazione cristiana aventi nei loro statuti un esplicito richiamo alla DS.

Rispetto alla prassi attuale, che vede i partiti dei due poli tagliare praticamente la DS in due – un polo fa propri alcuni valori tralasciandone altri, mentre il secondo polo fa quasi esattamente l'opposto –, è senz'altro encomiabile e da sostenere il tentativo di quei cattolici che in questi mesi hanno elaborato il manifesto *Prendiamo il largo! Per una nuova stagione del movimento cattolico in Italia*. Essi si ripropongono, ai fini anche di una più incisiva significanza socio-politica a servizio della causa dell'uomo, di mettere in rete vari soggetti della società civile attorno ad una piattaforma in cui i grandi valori della DS non sono dimezzati, ma sono innervati coi processi di cambiamento sociale e culturale del nostro tempo.



Mario Toso

RECENSIONI

LIVIO MONDINI

Un tetto, un letto, un piatto in India



LIVIO MONDINI

UN TETTO, UN LETTO, UN PIATTO IN INDIA

Un libro che ti scopre un'India inedita, assieme alle difficoltà del lavoro missionario.

Sarà a disposizione al 45° Consiglio Nazionale di Verona al prezzo di € 12,00.

I soldi ricavati dalla vendita saranno destinati al lavoro dei missionari salesiani in India.

CHIESA

UN LAICATO CARO AGLI APOSTOLI

Paolo Rabitti (*)

LA CHIESA È L'AMORE DI TUTTI CHE FORMA IL TUTTO

Viviamo in un tempo di fatti epocali; forse troppi; con la conseguenza di assuefarci alle tante "mirabilia Dei" di cui siamo stati spettatori e di diventare un po' refrattari anche alle realtà più stupefacenti.

Mi è cara una felice espressione di Johan Adam Mohler: «Né uno né ciascuno possono essere il tutto. Solo tutti costituiscono il tutto e solo l'amore di tutti forma un tutto: questa è la Chiesa Cattolica».

Durante il secolo XX, noi abbiamo riscoperto ciò che era come sepolto nell'inconscio del Popolo di Dio e che "l'aratura sovvertitrice" del Concilio ha riportato a fior di pelle della Chiesa: Noi tutti siamo Chiesa. Noi tutti siamo membra gli uni degli altri. Noi siamo reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (1 Corinti 12,7).

Chi subisce questa "trasfigurazione" passa ad identificarsi con la Chiesa stessa. Ne condivide le gioie e le prove. Partecipa alle sue lotte. Coltiva il senso della solidarietà cattolica, ci tiene a pensare con la Chiesa e nella Chiesa; si tiene lontano da ogni consorteria ed intrigo; si oppone per istinto ad ogni spirito di fazione, non cerca mai di accaparrarsi la Chiesa. Rigetta ogni polemica verbale e custodisce, come la propria carne, l'unità cattolica, respingendo ogni pur minimo scisma di carità. Se ha da soffrire per la Chiesa sa accogliere tale dolore, perché così si ama il Cristo totale. Tutto questo noi abbiamo visto e vissuto.

Un Concilio che ci ha ridato – per dirlo con Papa Giovanni Paolo II – una «coscienza sempre più approfondita della Chiesa».

Egli ha detto ancora: «il Concilio fu una grande esperienza della Chiesa; fu il Seminario dello Spirito Santo; fu una penetrazione più profonda dell'eterno mistero, fu un'indicazione della strada da percorrere agli uomini che hanno il compito di trasferire tale Mistero nel mondo contemporaneo. La nuova evangelizzazione ha avuto inizio proprio con il Vaticano II» (*Varcare la soglia della speranza*, pag. 173).

Se dunque siamo onesti con Dio e con noi stessi, durante le nostre generazioni, noi siamo stati "trasfigurati": da fruitori della Chiesa a costruttori di Chiesa; da avventori a protagonisti della comune impresa; da uditori della Parola a irradiatori di essa; da una Chiesa "pia unione di devoti", siamo passati al concetto di Chiesa sacramento della storia e del mondo.

E ora siamo qui come membri laici della Chiesa comunione. Non ospiti ma gente di casa; non estranei ma familiari; non inservienti ma figli; non esecutori inerti ma collaboratori creativi.

La Chiesa ha un bisogno profondo di un laicato vivo, operoso, rispondente alle esigenze del momento, impregnato di Vangelo, penetrato dalla coscienza di Chiesa, capace di coraggio, esercitato al dialogo con le culture, pronto a sobbarcarsi alle fatiche e alle sofferenze della missione, coraggioso e altrettanto duttile nelle scelte operative.

USCIRE DALLE SECCHE DI UN CRISTIANESIMO ABITUDINARIO

Vorrei portare alla vostra attenzione ciò che il Papa Giovanni Paolo II e, in sintonia con lui, i Vescovi d'Italia pongono dinanzi a tutta la Chiesa per il prossimo cammino decennale, che segna la prima tappa del terzo millennio.

Il testo pontificio è la lettera apostolica "Novo millennio ineunte". Il testo degli "Orientamenti pastorali" della CEI, per il primo decennio agli anni 2000, è stato pubblicato col titolo: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Mi sembra utile recepire innanzitutto la parola d'ordine del Papa, la quale è l'esatto parallelo di quell'altra parola che ha riempito il suo Pontificato: «Aprite le porte a Cristo». La parola è: "Duc in altum". Questa parola il Papa l'ha poi coniugata in vari modi: "guardare lontano", "ripartire dalla speranza", "ripercorrere le vie del mondo", "la grande avventura dell'evangelizzazione", "sgranchire le gambe per il cammino che ci attende", "protesi al futuro, correre verso la meta", ecc.

A tutto pensa il Papa tranne che ad una Chiesa seduta e tranquilla. «È ora – dice il Papa – che ciascuna Chiesa riflettendo ciò che lo Spirito ha detto, dal Concilio Vaticano II al Grande Giubileo, compia una verifica del suo fervore e recuperi nuovo slancio per il suo impegno spirituale e pastorale ... perché la Chiesa risplenda sempre più nella varietà dei suoi doni e nell'unità del suo cammino». «È un'entusiasmante opera di ripresa pastorale che ci attende, un'o-

LA CHIESA HA UN BISOGNO PROFONDO DI UN LAICATO VIVO, OPEROSO, RISPONDENTE ALLE ESIGENZE DEL MOMENTO, IMPREGNATO DI VANGELO, PENETRATO DALLA COSCIENZA DI CHIESA, CAPACE DI CORAGGIO, ESERCITATO AL DIALOGO CON LE CULTURE, PRONTO A SOBBARCARSI ALLE FATICHE E ALLE SOFFERENZE DELLA MISSIONE, CORAGGIOSO E ALTRETTANTO DUTTILE NELLE SCELTE OPERATIVE.



pera che ci coinvolge tutti». «Si delinea dinanzi a noi il grande e impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria». «Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi: dobbiamo avere occhi penetranti e cuore grande». «Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio, invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora».

Sembra che il Papa sia come infuocato dal suo incontro con Cristo, contemplato nella sua preghiera ormai ininterrotta. Ecco altre sue parole: «occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclama: "guai a me se non evangelizzo"» (1 Cor. 9, 16).

Tutto quanto mi porta a dire a noi tutti:

◆ Bisogna uscire dalle secche di un cristianesimo abitudinario e incagliato in piccole scaramucce nelle quali rischiamo di estenuare le nostre energie, facendo rassomigliare le nostre Chiese e i nostri gruppi ad assemblee battibeccanti di condominio.

◆ Bisogna riempirsi il cuore di magnanimità per captare ogni bisogno altrui, ogni possibilità di bene aperta alla nostra opera, per assecondare ogni impresa pastorale ragionevole e benefica; per ricominciare da ogni perdono possibile.

◆ Bisogna affinare lo sguardo per farci lungimiranti e attrezzati di fronte ai problemi dell'umanità che – stando alla parola del Concilio – vive il tempo «delle più gigantesche trasformazioni della storia umana» (Messaggio ai Giovani).

L'incontro con le culture non può trovarci impreparati o stemperati nella nostra fede in Cristo e nella nostra condotta evangelica.

Se nel nostro tempo – cioè nella nostra fede e nei pilastri della vita morale – si anniderà la "palestra" di un paganesimo strisciante, non saremo noi ad evangelizzare il mondo, bensì sarà il mondo a catturare noi.

La Nuova evangelizzazione comporta che vi siano evangelizzatori rinnovati. Ce lo ha ricordato Von Balthasar quando ha detto: «di parole vuote il mondo è sazio da gran tempo; è necessario che chi si accinge a trasmettere parole evangeliche sappia trasparire qualcosa che sa dell'origine, cioè di Cristo».

Per questo l'immagine che è all'inizio degli Orientamenti pastorali della CEI è costituita dall'icona tratta dal primo capitolo della 1 Giovanni: «ciò che noi abbiamo udito, veduto, contemplato, toccato, noi lo annunziamo a voi perché anche voi siate in comunione con noi»: dall'ascolto alla condivisione.

Perciò, più che chiedere quale spazio nel laicato ecclesiale, dovremo ricordarci quale servizio, come laici, è richiesto nella Chiesa per il mondo.

Più che spendere energie nel delimitare l'identità peculiare, dovremo far respirare agli aderenti l'ossigeno di una nuova missionarietà che fa avvertire ogni uomo (e non solo quelli della propria cerchia) come creditore del Vangelo.

Quella missionarietà che fa ritenere tutta la Comunità ecclesiale (e non solo quella porzione che più immediatamente ci aggrega) quale soggetto globale dal quale far partire e alla quale far ritornare ogni attività evangelizzatrice.

Non possiamo dimenticare le rigorose parole del Papa, pronunciate a Loreto l'11 aprile 1985: «Per la solidale edificazione della Casa comune è necessario che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda, nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare». Questa sarà la più eloquente verifica della maturità ecclesiale del nostro Laicato ecclesiale.

Diceva Paul Claudel: «sali sul campanile della tua Parrocchia e da lì guarda il mondo». Solo la visione stereoscopica evidenzia il rilievo delle cose. Solo la duplice visione del "mio particolare" e del "nostro universale" sa proporzionare in modo adeguato la "sollecitudine per tutte le chiese" che ogni cristiano dovrebbe coltivare nel proprio cuore per essere davvero cattolico.

(*) Sintesi liberamente elaborata della prima parte dell'intervento di mons. Paolo Rabitti alla C.N.A.L. del 23 giugno 2001.

CHIESA

DIRE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Mario Pertile

Gli orientamenti pastorali proposti dalla CEI per la Chiesa italiana si radicano nella preoccupazione di **superare la frattura tra il Vangelo e la vita quotidiana**, che è anche il perno del progetto culturale, e soprattutto in quella di **prevenire un possibile blocco della trasmissione della fede da una generazione all'altra.**

«Nei prossimi anni – scrivono i vescovi – compiremo un cammino guidato da un costante riferimento al Concilio Vaticano II ed al suo messaggio.

Alcuni passi saranno: l'impegno per una pastorale della santità ...; la comunicazione del Vangelo ai fedeli, a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, qui ... e nella missio ad gentes; il rinnovamento della vita delle nostre comunità, attraverso la centralità data alla domenica, il primato dell'ascolto della Parola, anche nella lectio divina, e la vita liturgica ...; il percorrere vie di comunione, perché la chiesa, vera scuola di comunione, possa chiamare tutti gli uomini alla comunione con Cristo; l'impegno dei fedeli laici ..., capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore» (n. 67).



LE PAROLE PIÙ RICORRENTI SONO SPERANZA E GIOIA, MA PRECISANDO CHE BISOGNA RITORNARE ALL'ESSENZIALE DA CUI SCATURISCONO: IL MISTERO PASQUALE. LA SPERANZA FLUISCE DAL MISTERO D'AMORE – CROCE E RISURREZIONE – LA CUI PIENEZZA DI VITA E DI GIOIA È PARTECIPAZIONE A TUTTI COME VITA NUOVA E PER SEMPRE.

Come la Novo Millennio Ineunte aveva incentrato tutto sul guardare a Cristo, radicandosi in Lui – incontrato come persona – per percepire come impellente e necessario comunicare il Vangelo a chiunque, così gli Orientamenti dei vescovi italiani si aprono con l'invito a **fissare lo sguardo su Gesù, l'Inviato del Padre.**

Altro pilastro fondamentale su cui si sviluppano le scelte degli Orientamenti per gli anni duemila è una **continuità** profonda **con l'evento conciliare** (bussola che ci orienta in questo nuovo millennio) e con la precedente progettazione pastorale.

Un'importante sottolineatura è dare uno **sguardo realistico al contesto nel quale siamo chiamati ad offrire la nostra testimonianza**: si tratta infatti di scorgere l'oggi di Dio e le sue attese su di noi, per servire nel modo più adeguato l'annuncio del Vangelo oggi.

L'introduzione generale richiama l'icona biblica: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo a voi ...Queste cose vi scriviamo,*

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

ANNO 2002
N. 4

PRESIDENZA NAZIONALE E CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI

Roma, 22/23 giugno 2002

PRESIDENZA NAZIONALE

PRESENTI: Gian Paolo Zeni; Giancarlo Colombo; Simone Arnaldi; Don Mario Pertile; Goffredo Cortesi; Vinicio Orrù; Domenico Cordisco; Enrico Leone; Luca Ricauda; Antonino Cubeta (a partire dalla domenica mattina); Giovanni Della Valle; Tommaso Natale; Francesco Muceo (per la Confederale).

ASSENTI: Don Marco Sprizzi (impegni pastorali); Michele Panajotti (malattia); Bernardo Cannelli (impegni professionali); Enrico Greco.

La Presidenza di sabato mattina viene introdotta da una riflessione proposta dal Delegato Nazionale **Don Mario Pertile** con riferimento all'impegno laicale dei Cristiani. A tal proposito viene letto un breve ma incisivo testo del compianto Rettore Maggiore Don J. E. Vecchi. Dopo la preghiera si iniziano i lavori introdotti dal Vice-Presidente Nazionale **Colombo** nella sua qualità di estensore dell'O.d.G. Egli, dopo aver salutato e ringraziato i presenti, chiede una inversione dell'ordine del giorno proposto, portando al primo punto della discussione della Presidenza Nazionale il punto 5: (Assetto delle cariche nazionali). A giustificare la titolatura e la prioritaria discussione, Colombo pone in evidenza l'impegno politico-partitico assunto da **Gian Paolo Zeni** nelle elezioni amministrative di maggio in qualità di candidato sindaco per la sua città di Brindisi. Competizione che, anche se non favorevole a Zeni, comporta problemi ci incompatibilità tra la sua scelta di partecipare all'agone politico e la carica di Presidente della Associazione.

Dopo questa prolusione si apre, all'interno della Presidenza un vivace ed articolato dibattito, soprattutto con riferimento al possibile coinvolgimento della Associazione nella presa di posizione di Zeni. Le voci dei presenti, tutti intervenuti, esprimono manifestamente due posizioni: da una parte i sostenitori della incompatibilità, secondo l'articolo 9 del vigente Regolamento (Don Mario Pertile, Arnaldi, Leone, Cordisco, Ricauda, Colombo); dall'altra quanti (Zeni, Orrù, Cortesi, Della Valle, Natale) ritengono compatibili le due cariche; inoltre, questi ritengono plausibile, anzi lodevole, l'impegno politico assunto da Gian Paolo Zeni. Nella discussione, animata ma



corretta, viene citato, da Don Mario, il documento emesso dalla CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia), reso pubblico prima delle elezioni politiche dello scorso anno, nel quale si invitano i rappresentanti delle associazioni facenti capo alla Famiglia Salesiana a dare le loro dimissioni dalle cariche ricoperte, qualora intendessero presentarsi in qualità di candidati ad elezioni politiche od amministrative. Ovviamente, tale documento non ha valore giuridicamente vincolante; essendo in ogni caso una espressione del Magistero Salesiano, il suo valore è intrinsecamente morale. Zeni ritiene la sua scelta in linea con i suggerimenti del Magistero Ecclesiale circa un nuovo coinvolgimento dei cristiani laici a livello politico. Di conseguenza, egli ritiene immotivata la discussione circa la incompatibilità o meno della sua posizione. Per dare corpo alla discussione, si propone una mozione che offra a Zeni la possibilità di effettuare una scelta tra la carica di capo della opposizione in Consiglio Comunale a Brindisi e quella di Presidente della Associazione, qualora rinunciasse alla rappresentanza nel Consiglio comunale di Brindisi. La mozione proposta ottiene il seguente risultato: 7 favorevoli; 2 contrari. La discussione precedente, come era naturale, essendo stata molto ampia ed approfondita, ha fatto sì che l'argomento dibattuto esaurisse l'intero arco della mattinata.

Sollecitati da **Muceo**, il quale se ne sarebbe andato via subito dopo, si passa alla trattazione dell'EUROBOSCO 2003. A tal proposito, i membri della Presidenza (così come, successivamente, i Presidenti Ispettoriali) trovano nella cartella dei lavori il documento riassuntivo dei lavori svoltisi alla Pisana, nei giorni 4 e 5 maggio 2002, tra la Giunta Confederale ed i rappresentanti della Federazione Nazionale (**Colombo e Cordisco**). Muceo si mostra preoccupato per i tempi ridotti. Interviene **Luca Ricauda** per proporre una scelta diversificata di organizzazione: o una scelta " ad intra" (solo per i dirigenti delle Federazioni Nazionali) oppure una scelta "ad extra" quindi aperta alla società civile e all'associazionismo cattolico, con una trattazione scientifica del tema proposto dalla Nostra Federazione: i valori cristiani alla base della Costituzione (o Convenzione) Europea. Per dare concretezza alle scelte, **Colombo** propone anzitutto la costituzione di un Gruppo di Lavoro composto da 5-7 persone (scelte tra la Mondiale e la Federazione Italiana), avente come Segreteria la nostra Segretaria Maria Rosaria, affiancata da un'altra persona disponibile ad aiutare lo svolgimento di tutta l'organizzazione. Colombo offre anche delle indicazioni di nominativi. Non avendo preso alcuna decisione in merito, non sembra opportuno, all'estensore di questo "Foglio Notizie", dare anticipazioni di sorta. Comunque, la proposta ottiene il plauso di tutti i presenti e dovrà essere attuata quanto prima. A questo punto terminano i lavori della Presidenza Nazionale della mattinata di Sabato 22 giugno.

CONFERENZA DEI PRESIDENTI ISPETTORIALI

PRESENTI: Ispettorie Piemontesi (Moroni e Ghio); Ispettoria Veneta San Zeno (Pegorari); Ispettoria Emiliana (Coppi); Ispettoria Ligure (Sciacca); Ispettoria Toscana (Lazzarini); Ispettoria Adriatica (Ripa); Ispettoria Campana (Della Valle); Ispettoria Calabra (Putrino); Ispettoria Sicula (Costanza); Ispettoria Sarda (Atzeni).

ASSENTI: Ispettoria Lombarda; Ispettoria Veneta San Marco; Ispettoria Laziale. Per i Revisori dei Conti risulta presente Barba.

INIZIO DEI LAVORI
Sabato 22 giugno, alle ore 15,30.

Dopo la preghiera proposta da **Don Mario**, **Zeni**, il quale nel frattempo ha assunto le funzioni di Presidente dell'as-





semblea, espone ai presenti la mozione votata in mattinata dalla Presidenza circa la sua posizione in seno alla Federazione Nazionale. Il suo intervento suscita interesse tra i Presidenti Ispettoriali. Anche tra loro ci sono posizioni diversificate. Il fulcro degli interventi mira a far sì che la Federazione Nazionale non venga in alcun modo identificata con gli schieramenti partitici.

Ghio: occorre assoluta chiarezza di comportamento con le dimissioni dalle cariche;

Moroni: si pronuncia decisamente per le dimissioni per chiunque assuma impegno politico manifesto;

Zeni: richiama i documenti che invitano all'impegno in politica quale luogo attuale di testimonianza;

Della Valle: fa riferimento ad un documento redatto dal CNAL (conferenza nazionale delle associazioni laicali) e cita la Christifideles laici a sostegno dell'impegno in politica;

Don Mario: chiede di fare opportuna distinzione tra la bontà della scelta politica e le garanzie di imparzialità dei vertici delle associazioni, ivi compresa la Nostra;

Colombo: chiede sia assolutamente "garantita" la linearità e la trasparenza dell'intera Associazione;

Sciacca: data la situazione politica attuale o ci si schiera da una parte o ci si schiera dall'altra; è il bipartitismo ad esigere tale posizione da parte di chicchessia. Di conseguenza, egli ritiene ininfluente la presa di posizione politica di Zeni nei suoi risvolti sull'Associazione;

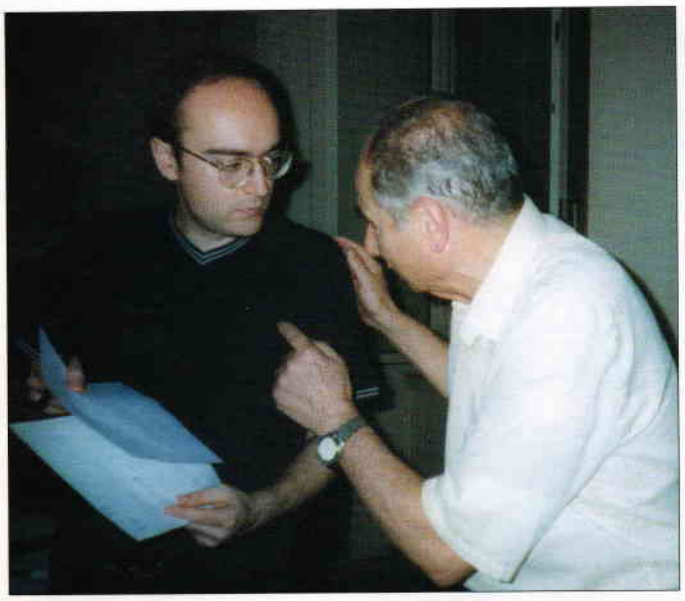
Costanza: cita un analogo caso emerso in Sicilia per il quale, a suo tempo, la Presidenza Nazionale non si pronunciò, rimandando la soluzione del problema alla Ispettoria medesima; inoltre, egli sostiene non esserci il tempo materiale per reggere più impegni contemporaneamente . Pertanto egli afferma che, a suo parere, già la autosospensione di Loreto significava intrinsecamente le dimissioni;

Lazzarini: invita a saper discernere tra la legge e lo "spirito" della legge. Perché se così non fosse chissà quante cariche sarebbero tra loro incompatibili.

Putrino: si rammarica per i toni assunti nella discussione e ritiene significativo ogni nostra testimonianza nel sociale.

Dopo gli interventi citati, si intende fare ancora luce sulla rendicontazione del Consiglio Nazionale di Puglia, in particolare per quanto attiene al contributo promesso dalla Regione Puglia, ammontante a Euro 7.500; contributo che si rischia di perdere, almeno in parte - sostiene **Cordisco** -, se non arrivano in Federazione le "pezze" giustificative (fatture originali) più volte richieste ai responsabili di Brindisi. Dal momento che la Regione Puglia, debitamente contattata da Cordisco, chiede documentazione originale, si spera di arrivare quanto prima alla definitiva chiusura.

DISTINTIVI D'ORO. Circa questo punto dell'O.d.g., **Colombo** riassume la situazione delle richieste sinora pervenute e da lui vagliate durante il periodo della sua reggenza. Si tratta di 17 richieste di distintivi d'oro ed 1 richiesta di attestato di benemerenza. A questo punto, ci si deve chiedere, tutti insieme, quale sia la linea da applicare sulla scorta del Regolamento attuale, anche in previsione di modiche del Regolamento stesso da parte della apposita Commissione presieduta da **Cubeta**. Su tale tema le posizioni sembrano ben delineate (anche se non definitive né esclusive): alcuni dei presenti si dichiarano convinti della applicabilità del Regolamento, limitando il numero delle assegnazioni a motivo della significatività del riconoscimento (Don Mario, Leone, Cordisco, Colombo); altri giustificano le numerose richieste con il numero medesimo delle Ispettorie esistenti, nonché con la



necessità di tenere "alto" l'impegno di coloro che prestano la loro opera da tempo e con vera dedizione (Moroni, Ghio, Pegorari, Putrino). Con questo dibattito si chiudono i lavori del pomeriggio di Sabato 22 giugno.

PROSEGUIMENTO DEI LAVORI
Domenica 23 Giugno, alle ore 9,30.

CONSIGLIO NAZIONALE DI VERONA. Era evidente che l'organizzazione del 45° Consiglio Nazionale, oramai alle porte, occupasse i lavori della domenica, al fine di puntualizzarne gli eventuali problemi e precisare gli impegni assunti. Viene data la parola a **Pegorari**, Presidente della IVO e organizzatore del Consiglio Nazionale.

Egli puntualizza che allo stato attuale gli iscritti sono circa una ottantina. E, pur non essendoci sponsor ufficiali, la organizzazione sta sopperendo in modo egregio all'impegno assunto. Sono particolarmente apprezzate le locandine che pubblicizzano il Consiglio: graficamente molto significative! È stata una sorpresa per tutti il trovarsi, domenica mattina, questo lavoro già svolto da parte della IVO ed ha fatto molto piacere. Con Pegorari si sono definite le presenze per la giornata del sabato 7 settembre: dai relatori contattati, ai partecipanti alla Tavola Rotonda, alla conferma della presenza ai lavori di **Don Luc Van Looy**, quale rappresentante del Rettor Maggiore e in qualità di Consigliere per la Famiglia Salesiana. I particolari riferiti al raggiungimento della meta, ai costi complessivi con le offerte proposte, all'impegno da parte di tutte le Ispettorie di partecipare in modo consistente costituiscono una conferma della vivacità dell'intera Associazione. Nel chiudere i lavori, si rimane concordemente convinti di dover effettuare un'altra Presidenza nel corso del mese di luglio per definire alcuni problemi rimasti sul tappeto: dalla decisione del Presidente in merito al suo proseguimento o meno nella carica, ai distintivi d'oro, alla programmazione per il prossimo anno sociale, al sostegno delle iniziative messe in atto dai Gex dell'Associazione.

Giancarlo Colombo

INDICAZIONI UTILI PER RAGGIUNGERE I LUOGHI DOVE SI SVOLGERÀ IL 45° CONSIGLIO NAZIONALE

VERONA, 4/8 SETTEMBRE 2002

Come arrivare all'ISTITUTO DON BOSCO
Via Provolo, 16 - Verona

IN AEREO: dall'aeroporto utilizzare il servizio AIRBUS sino al Piazzale XXV Aprile.

IN TRENO: all'uscita della Stazione FFSS.

A PIEDI: percorso di 10 minuti, dal Piazzale XXV Aprile, a destra della Chiesa, percorrere via Città di Nimes, Piazza Simoni, Via G. della Casa, Via Carmelitani Scalzi, Largo Monsignor Chiot, Stradone Porta Palio, Vicolo Ognissanti, via Provolo.
Bus di servizio urbano (colore arancione nn. 21 - 22 - 23 - 24 - 41 - 61) partenti dal marciapiede D con direzione per il centro, scendere in Largo Monsignor Chiot, camminando per Stradone Porta Palio e Vicolo Ognissanti arrivare in via Provolo, oppure scendere di fronte Castelvecchio, ritornare, passare per Largo Don Bosco, entrare in via Provolo.

IN AUTO: uscita di VR SUD; attraversato il sottopasso, percorrere Viale delle Nazioni, del Lavoro, Piave; dopo il sottopasso della FFSS, girare a sinistra dopo la porta, seguendo la circonvallazione Oriani all'interno delle mura; al semaforo di Porta Palio proseguire dritto per circonvallazione Maroncelli, voltare alla 3ª a destra Via Pisacane, attraversare Piazza S. Francesco, entrare in via Provolo.
Nel caso si esca a VR NORD: girare a destra seguendo le indicazioni per VR CENTRO, percorrere tutta la bretella, al semaforo terminale voltare a sinistra, dopo circa 300 metri, attraverso Porta Palio, entrare sulla circonvallazione interna Maroncelli, voltare alla 3a destra, proseguire dritto per Piazza S. Francesco e via Provolo.

Come arrivare al CENTRO MONSIGNOR CARRARO
Lungadige Attiraglio, 45 - Verona

IN AEREO: servirsi dell'AIRBUS per giungere al Piazzale XXV Aprile di fronte alla stazione Stazione FFSS.

IN TRENO: all'uscita della Stazione FFSS, dal Piazzale XXV Aprile, partirà ad orari fissi una navetta che porterà al Centro Monsignor Carraro.

IN AUTO: si consiglia l'uscita di VR NORD, girare immediatamente a destra e seguire le indicazioni per Verona centro, percorrere tutta la bretella, al semaforo prendere a sinistra, mantenersi sulla circonvallazione esterna alle mura, percorrere Viale dal Cero, Col. Galliano, C. Colombo, superato il ponte Catena girare a sinistra per Lungadige Attiraglio.
Nel caso si esca a VR SUD: da Piazzale Europa prendere il sottopasso a sinistra, proseguire diritto per Viale delle Nazioni, del Lavoro, Piave, dopo il sottopasso della FFSS, al semaforo, girare a sinistra sulla circonvallazione esterna, proseguendo per Viale dal Cero, quindi stesso percorso come sopra.

perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1, 1-4) ed è un chiaro riferimento al mistero dell'Incarnazione.

Il primo capitolo è la parte ispirante ed invita a fissare lo sguardo su Gesù, l'Inviato del Padre, mentre il secondo tratta della Chiesa al servizio della missione di Cristo. **La Chiesa esiste in vista del Regno e per comunicare il Vangelo**: è per questo che gli Orientamenti rivisitano il modo con cui Cristo è stato missionario del Padre; da qui la Chiesa e i credenti imparano la via della nuova evangelizzazione e di una più convinta missionarietà, attraverso una decisa conversione pastorale e culturale.

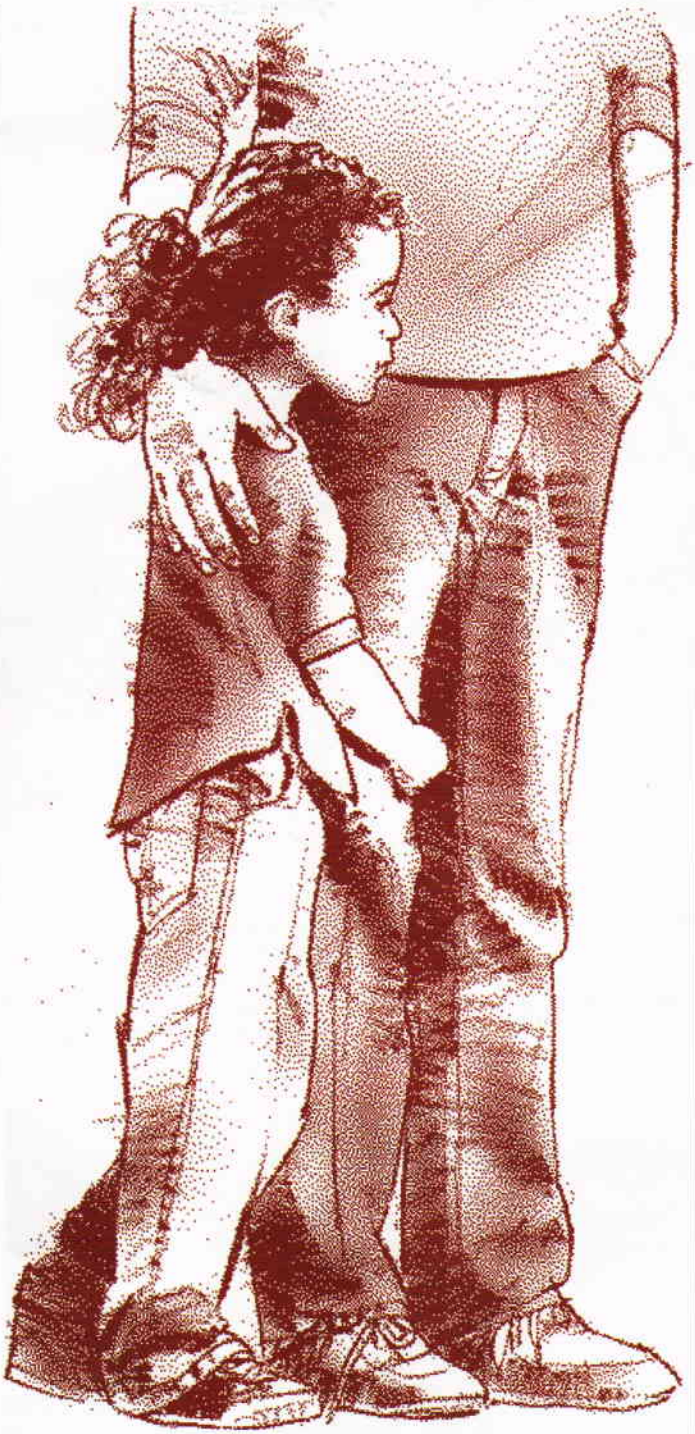
La conclusione, significativamente intitolata "Una vita di comunione", richiama alla necessità di costruire una Chiesa che sia "casa e scuola di comunione".

Le parole più ricorrenti sono speranza e gioia, ma precisando che bisogna ritornare all'essenziale da cui scaturiscono: il mistero pasquale. La speranza fluisce dal mistero d'amore – croce e risurrezione – la cui pienezza di vita e di gioia è partecipazione a tutti come vita nuova e per sempre.

Al centro dell'interesse si colloca la virtù teologale della speranza e la Chiesa si presenta come una comunità al servizio della speranza per ogni uomo.

Occorre ripartire dai fondamenti (primato della grazia e **santità** [45]), da cui conseguono tre scelte di fondo per la pastorale: l'impegno per la **formazione** (spirituale, culturale, teologica, umana), la comune responsabilità nell'annuncio del Vangelo e la necessità di una più efficace ed **adeguata comunicazione del mistero del Dio vivente**, fonte di gioia e di speranza (44), che costituiscono il filo rosso di questi Orientamenti pastorali.

A proposito della formazione, i vescovi italiani insistono:



«La condizione storica nella quale ci troviamo raccomanda, anzi esige, una vigorosa scelta formativa dei cristiani. Si tratta di: garantire qualità formativa (nel senso dell'incontro con Cristo e della comunione con Lui fino alla santità, del dare ragione della speranza che abbiamo nel cuore, dell'accrescere la nostra ricchezza di umanità) a ogni momento e incontro proposto alle nostre comunità ...; dare spazio a momenti propriamente culturali ...; ripensare coraggiosamente il volto spirituale che è dato di incontrare, in questi anni, a chi osserva le nostre comunità ...».

Quanto alle **priorità**, vengono indicate **i giovani e la famiglia** (51 e 52). Puntando su questi due ambiti vitali, si potrà garantire una comunicazione di fede da accogliere (ascolto) nel vissuto delle relazioni e da trasmettere (annuncio) a partire da una personale esperienza di fede adulta.

Tra gli elementi da riprendere e da rilanciare ricordiamo **il primato della Parola, la catechesi, il discernimento comunitario e la formazione dei laici all'interno dell'associazionismo ecclesiale.**

Ciò che preoccupa in particolare i vescovi è **la trasmissione della fede**. Si tratta di coglierne l'originalità e le esigenze, in quanto comunicazione dell'evento del mistero cristiano; riflettere, con grande senso di responsabilità, sulla comunicazione della fede ai giovani; far esprimere in tutta la sua ricchezza il valore della comunicazione sociale.

Occorre **compiere una paziente e coraggiosa revisione delle nostre comunità dal punto di vista missionario.** Ciò significa una vera conversione pastorale. Si tratta di soffermarsi sulla fisionomia della comunità eucaristica domenicale, per farla diventare una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e poi sanno mostrare una crescente passione apostolica.

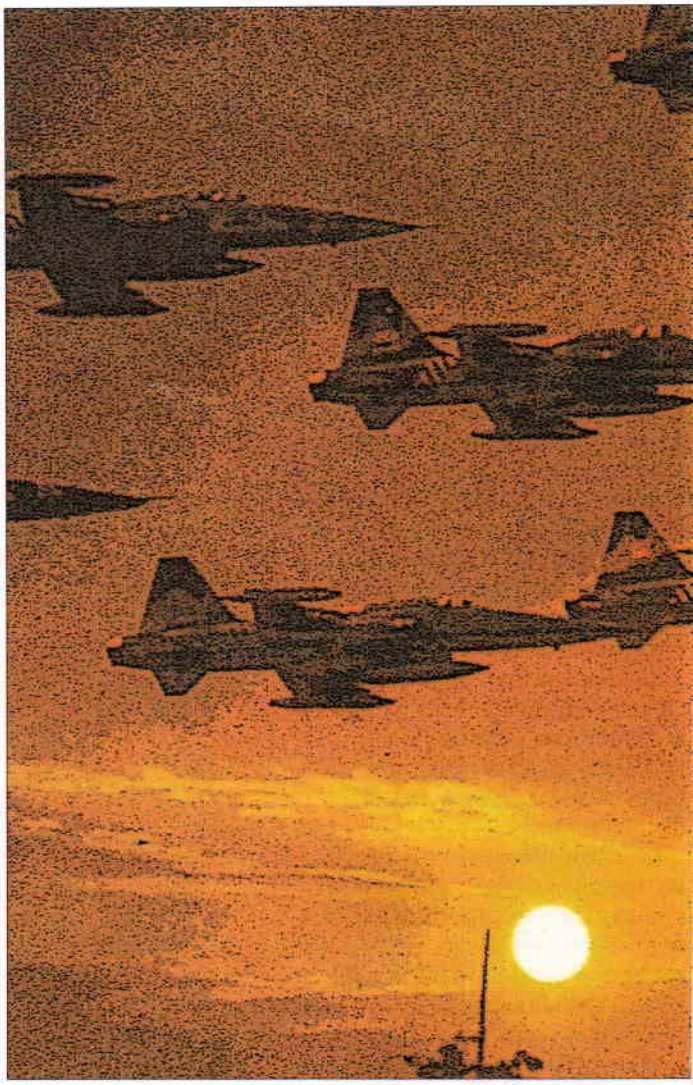
Si tratta, ancora, di assumere decisamente una prassi di comunione che alleni al discernimento comunitario cristiano, riconoscendo tutti i doni che lo Spirito effonde sulla comunità dei credenti.

Si tratta, infine, di rilanciare e valorizzare la presenza e l'azione dei laici espressa dalle aggregazioni ecclesiali e dalle associazioni professionali di ispirazione cristiana nei vari ambiti e creare e valorizzare i nuovi ministeri laicali di tipo missionario.

Per concludere, due sottolineature: **«conta più l'essere che il fare»** e **«da tanti testimoni che ci hanno preceduto ci sentiamo accompagnati ed incoraggiati** in un cammino di costante e profonda conversione verso la gioia e la speranza». ◆

UNA NUOVA LEGGE SUL COMMERCIO DELLE ARMI!

Giovanni Costantino



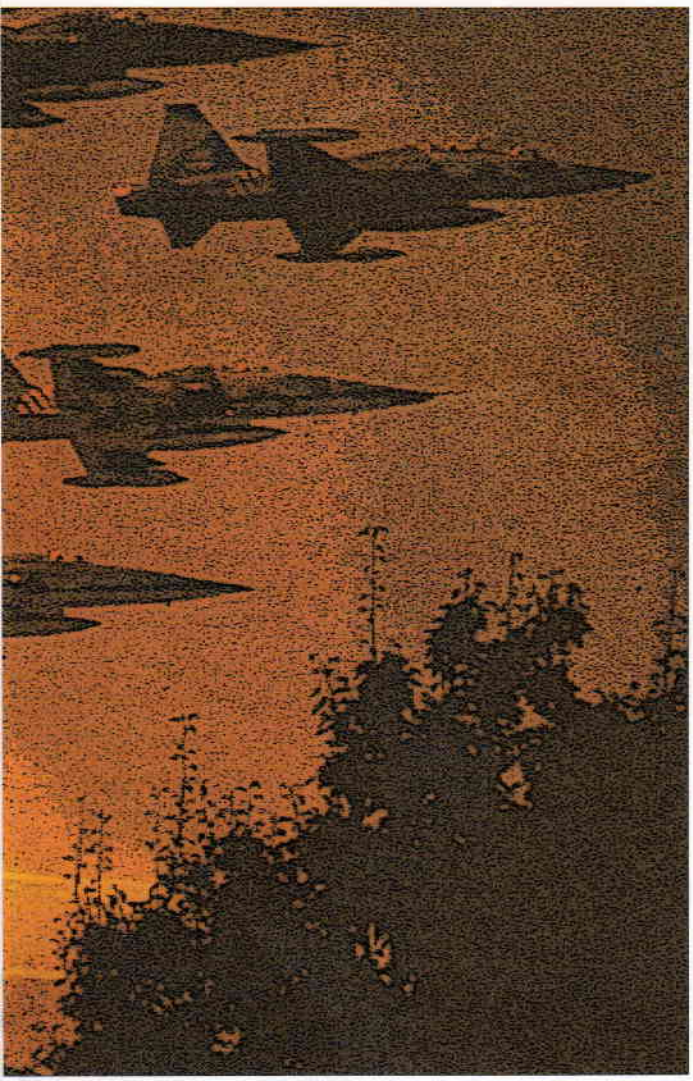
Dopo avere avuto per anni una delle legislazioni più avanzate in materia di commercio delle armi (Legge 185/1990), l'Italia sta intraprendendo un clamoroso dietrofront che rischia di rendere meno trasparenti e controllabili queste operazioni. Alla fine di luglio la Camera dei Deputati ha approvato il Disegno di legge d'iniziativa governativa (Atto Camera 1927), trasmettendolo quindi al Senato. Il testo intende «facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa», secondo le direttive di un accordo-quadro sottoscritto a Farnborough il 27 luglio 2000 dai ministri della difesa di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Svezia.

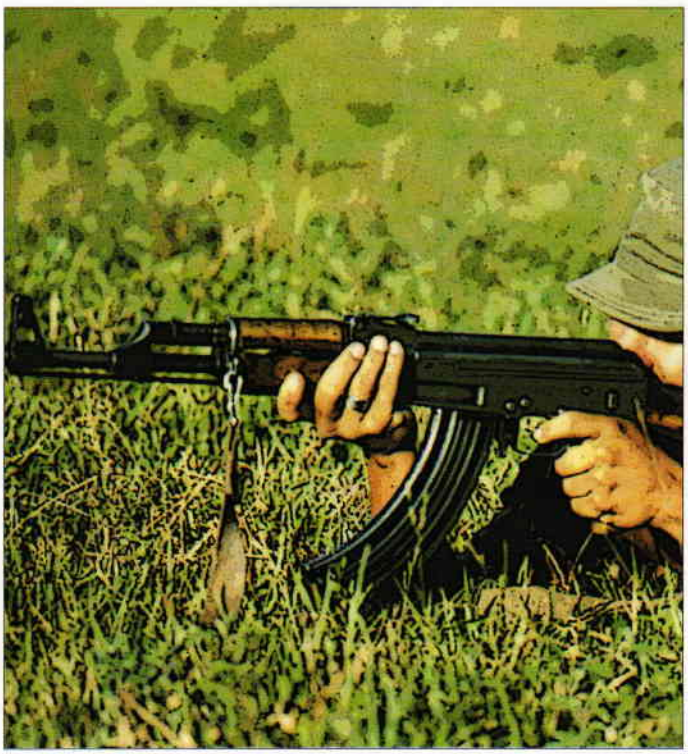
La novità più rilevante è costituita dall'introduzione di un nuovo tipo di autorizzazione per il commercio di armi, la licenza globale di progetto, riferita ai programmi intergovernativi o industriali congiunti ai quali le imprese partecipano e ai quali non si applicheranno più le norme sulle trattative contrattuali. Fino ad oggi esisteva un unico tipo di licenza individuale, da rilasciare all'operatore per l'esportazione, importazione e transito di pezzi, componenti e materiali finiti. Nella domanda di autorizzazione doveva essere specificato il tipo di materiale da esportare, il valore, i compensi per intermediazioni finanziarie, il destinatario intermedio ed il destinatario finale. Ad essa doveva essere allegato un certificato di uso finale, rilasciato dalle autorità governative del paese destinatario.



Il procedimento autorizzativo era preceduto da una concessione alla trattative e da un'altra alle transazioni bancarie, seguite da controlli successivi tramite la documentazione a dogana ed il certificato di arrivo a destino. L'elevato livello di collaborazione tra i diversi ministeri (Esteri, Difesa, Tesoro, Finanze) limitava i pericoli di collusione e garantiva l'efficacia dei controlli tramite un incrocio dei dati finanziari, fiscali, doganali ed economici, rispecchiati nella relazione annuale del Governo al Parlamento. Il disegno 1927 prevede invece l'autorizzazione globale di progetto applicabile a tutti i programmi di coproduzione intergovernativi o interindustriali di produzione, ricerca o sviluppo di materiale di armamento svolti con imprese di Paesi dell'Unione Europea e della Nato.

Questa nuova concessione (che si sostituisce alle precedenti previste per ogni pezzo e componente) prevede unicamente la descrizione del tipo di materiale, del programma congiunto, le imprese dei Paesi di destinazione e di





provenienza. Scompaiono quindi i riferimenti al numero di pezzi, al valore, alle intermediazioni finanziarie, accanto al certificato di uso finale, di arrivo finale ed ai controlli bancari.

Grazie alla mobilitazione di un numeroso cartello di associazioni (tra cui ACLI, Gruppo Abele, Mani Tese, Missione Oggi, Pax Christi, Amnesty International) nei mesi scorsi sono stati apportati alcuni correttivi al testo originario del disegno di legge. «Tra le novità spicca la trasparenza sul destinatario finale delle esportazioni», spiega Giorgio Beretta, missionario saveriano tra i promotori della campagna «Banche armate» (030/3772780), che ha svelato gli intrecci tra aziende produttrici di armi ed insospettabili istituti di credito. Se si tratta di un Paese extra Nato e extra UE, sarà doveroso dichiararne l'identità fin dalla autorizzazione rilasciata alla singola industria. Anche fra i Paesi Nato figurano comunque nazioni che spesso si sono distinte per la violazione dei diritti dell'uomo (ad esempio la Turchia).

Le «licenze globali di progetto» (gli accordi stipulati tra Paesi per la produzione e l'export di armamenti) saranno compresi nella relazione annuale. D'altro canto, nel documento non saranno più indicate le banche coinvolte direttamente o indirettamente nel commercio di armi. Le dogane, dal canto loro, non saranno più tenute a fornire i dati relativi alle merci che passano il confine. In questo modo non sarà più possibile confrontare i dati delle autorizzazioni concesse con i dati delle consegne effettuate. «Nei prossimi mesi – continua padre Beretta – parallelamente alla discussione del testo al Senato, intensificheremo la nostra azione per ottenere l'esame di altri importanti emendamenti». Tra questi l'aggiunta dell'informazione sul valore economico globale delle operazioni di export, la definizione di meccanismi di controllo più adeguati sulla trasparenza dei contratti e l'iter dei prodotti bellici dalla produzione al destinatario.

La Legge n. 185 del 1990, che prevedeva questi elementi ed era ben diversa da un testo pacifista, ha infatti permesso di monitorare e regolamentare per oltre un decennio il commercio delle armi prodotte dall'Italia e vendute all'estero. Nonostante un fatturato nel 2000 pari a 1427 miliardi di lire di export, il nostro Paese non si è più trovato coinvolto in scandali come quello della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, che nel 1990, alla vigilia della guerra del Golfo, finanziò la costruzione del supercannone iracheno. ◆

DOPO AVERE AVUTO PER ANNI UNA DELLE LEGISLAZIONI PIÙ AVANZATE IN MATERIA DI COMMERCIO DELLE ARMI (LEGGE N. 185 DEL1990), L'ITALIA STA INTRAPRENDENDO UN CLAMOROSO DIETROFRONT CHE RISCHIA DI RENDERE MENO TRASPARENTI E CONTROLLABILI QUESTE OPERAZIONI, CON IL DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA GOVERNATIVA (ATTO CAMERA 1927), TRASMESSO, POI, AL SENATO.



ALLO SPORTELLO

IN CONDOMINIO: ME LO DEVO PROPRIO TENERE QUESTO AMMINISTRATORE?

C'È AMMINISTRATORE E AMMINISTRATORE...

a cura di Roberto Dosio

Potrà sembrare banale e scontato, ma spesso ricorre una sotterranea lamentela nei confronti degli amministratori di condominio, verso i quali si esprime, a volte con la forza di chi non ne può più, tutta la propria disapprovazione ed il proprio disappunto: ora l'amministratore è impreciso, ora lento ad eseguire le delibere, ora disonesto... quando aleggia il sospetto che «abbia fatto la cresta» sulle spese, ora... «chi più ne ha più ne metta», l'elenco potrebbe continuare...

Fare l'amministratore è una cosa seria che richiede senso di responsabilità e sensibilità relazionale: non è semplice mettere d'accordo persone con caratteri ed esigenze diverse. Fare l'amministratore non è cosa da poco, tanto che, se chiedete consiglio a qualcuno perché intendete prendere l'amministrazione della casa in cui abitate, scoprirete che i più vi diranno, cingendosi la testa in segno di disappunto, di lasciare perdere... Perché prendersi delle grane, rischiando di rovinare i propri rapporti con gli altri condomini del palazzo?

Ma, gli amministratori sono tutti all'altezza del loro ruolo?

L'organizzazione di **Collegamento dei Gruppi di Informazione Civica (G.I.C. FORUM)** ha avviato una inchiesta-sondaggio sugli amministratori di condominio, con lo scopo di rivelarne pregi e difetti, e di contribuire ad accrescere il dialogo tra questi e gli utenti.

Essere un buon amministratore non è una questione solo di formazione e da parte nostra consideriamo positivo che non sia passato il progetto di istituire l'albo degli amministratori di condominio. Tale albo, se da una parte avrebbe potuto costituire una garanzia di professionalità, dall'altra avrebbe solamente burocratizzato la professione, limitando il libero esercizio di persone coscienziose e preparate che possiedono saggezza e soprattutto sensibilità gestionale.

Una particolare critica na-

FARE L'AMMINISTRATORE È UNA COSA SERIA CHE RICHIEDE SENSO DI RESPONSABILITÀ E SENSIBILITÀ RELAZIONALE. FARE L'AMMINISTRATORE NON È COSA DA POCO, TANTO CHE, SE CHIEDETE CONSIGLIO A QUALCUNO, SCOPRIRETE CHE I PIÙ VI DIRANNO, CINGENDOSI LA TESTA IN SEGNO DI DISAPPUNTO, DI LASCIARE PERDERE...



L'IDENTIKIT DEL BUON AMMINISTRATORE

Un buon amministratore:



- è onesto e leale, quindi "non fa la cresta" sulle spese del condominio;
- è chiaro e preciso nei conteggi, in modo che tutti possano comprendere i bilanci senza doversi prosternare in particolareggiate richieste di delucidazioni;
- è puntuale, sia nelle riscossioni che nel pagamento delle spese;
- non è troppo decisionista, perché rispetta la volontà e la libera espressione dei condomini, ma nello stesso tempo è energico e determinato per garantire la buona gestione del palazzo;
- è tempestivo nell'esecuzione delle delibere, e non lascia strascichi e pendenze;
- è giusto, equo ed imparziale, tratta tutti allo stesso modo, senza costruire dei rapporti privilegiati;
- è sempre reperibile, per i casi di emergenza;
- è spesso presente nel condominio, per visionare di persona lo stato del caseggiato e per ascoltare le eventuali osservazioni dei condomini, mantenendo un rapporto personale con ciascuno.

SPUNTI PER UN SONDAGGIO SUGLI AMMINISTRATORI

1. Sei soddisfatto del tuo amministratore?
SÌ ❑ NO ❑ ABBASTANZA ❑
Perché?
.....
.....

2. Quali sono le cinque caratteristiche che dovrebbe possedere un amministratore?
.....
.....

3. Quali sono i cinque difetti principali che si riscontrano spesso negli amministratori?
.....
.....

4. Hai un episodio significativo da raccontare?
.....
.....

5. Vuoi far parte dell'Osservatorio sugli amministratori di condominio?
SÌ ❑ NO ❑

6. Cosa proponi per migliorare i rapporti tra condomini ed amministratore?
.....
.....

sce verso gli amministratori che tendono a gestire il loro rapporto con lo stile di una società, e quindi in forma anonima e distaccata, filtrando i rapporti attraverso segretarie e segreterie, oppure limitandosi agli interventi di necessità, senza mai neppure "fare un giro" per il condominio gestito.

L'amministratore diventa segno di divisione allorchè appoggia il proprio incarico su una maggioranza con cui intrattiene rapporti privilegiati, snobbando la minoranza a lui contraria, ponendosi su posizioni decisamente di parte... È uno dei più grossi insulti alla professionalità dell'amministratore di condominio.

A fronte di pareri controversi e legati ai ruoli rivestiti (anche gli amministratori, a loro volta sono spesso critici nei confronti di utenti rognosi ed aggressivi), riteniamo utile affrontare il problema del ruolo dell'amministratore con serenità, ma in profondità, ed invitiamo i lettori e gli stessi amministratori ad **esprimere una loro opinione e le loro osservazioni in proposito**.

Aderite all'inchiesta di G.I.C. FORUM, scrivendo una vostra esperienza, come avete affrontato un problema, come l'avete risolto: chiedete consigli e date consigli... segnalateci siti e rubriche sull'argomento...

Da parte nostra faremo tesoro delle vostre osservazioni e risponderemo, nei limiti del possibile, ai vostri quesiti, anche rinviandovi a siti e rubriche sul tema....

Obiettivo: rendere operativa una utile rete di interscambio di esperienze critiche sull'argomento, realizzando un **Osservatorio sugli amministratori di condominio.**

Restiamo in attesa di un vostro cenno di risposta ◆



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

Per uno scambio di informazioni, consigli e collegamenti utili...

Collabora con la nostra rete e segnalaci casi e situazioni di interesse. Vuoi promuovere gruppi di interesse civico nel tuo ambiente professionale? Quale è la tua esperienza in tema di amministratori di condominio?

Comunicaci la tua e-mail, indirizzando un messaggio a:

ROBERTO DOSIO
RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA
(Cell. 330213542)
GICFORUM, Via Valcannuta 16 - 00166 Roma
gicforum@tiscalinet.it

PRESSO LA:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

ROMA (S. Maria della Speranza)

UNA LIETA RICORRENZA

Domenica 7 aprile 2002, Exallievi ed amici di Don Bosco dell'Unione S. Maria della Speranza si sono ritrovati per il loro convegno annuale. L'incontro è stato dedicato alla festa per il 60° di sacerdozio del Delegato, Don Pietro Bastianini, che, oltre ad esserne il fondatore, da 30 anni è la guida spirituale dell'Unione. Una folla di parrocchiani ha partecipato alla S. Messa per la ricorrenza, che



Don Pietro ha celebrato insieme al parroco, Don Ulderico Calisi, all'Exallievo Don Leonardo Mancini e a Don Giorgio Colajacomo, ispettore della Ligure-Toscana, nella quale Don Pietro ha svolto molti anni di attività, prima della venuta a Roma nella Visitatoria dell'UPS. La celebrazione è stata una emozionante occasione di festa e preghiera, per ringraziare il Signore di questa longeva attività ministeriale. L'omelia ed il tema del raduno sono stati un'esortazione alla vocazione religiosa, soprattutto al servizio dei giovani, in una società che ha sempre bisogno di buoni pastori.

Al termine della giornata, il Presidente, dott. Enrico Lucani, ha reso noto i risultati delle votazioni per il rinnovo delle cariche della Presidenza. L'avv. Giuseppe Coppolino è stato eletto nuovo Presidente dell'Unione.

Enrico Lucani


1

LECCE

FESTA DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE A MOLFETTA

Un gruppo di Cooperatori ed Exallievi di Lecce, il 25 aprile 2002, si è recato a Molfetta per la partecipazione alla Festa della Comunità Ispettoriale, in occasione del 50° di presenza salesiana in quella Città e di alcune ricorrenze giubilari di Salesiani dell'Ispettoria Meridionale.

Lecce ha aderito con la propria partecipazione, anche perché interessata al 60° di professione religiosa ed al 50° di sacerdozio dell'amatissimo Don Natale Di Nanni ed al 25° di professione religiosa del Direttore e Parroco della Parrocchia di S. Domenico Savio, Don Franco Sacco.

Accoglienza festosa da parte del Concerto Bandistico "Ragazzi di Don Bosco" di Napoli, cui ha fatto seguito la preghiera d'inizio in chiesa. Quindi, il trasferimento in teatro per i saluti, la consegna delle pergamene e per assistere alla splendida rappresentazione di alcune scene del recital "Il sogno di Giuseppe". A conclusione della mattinata, vi è stata la celebrazione eucaristica presieduto dall'Ispettore, Don Franco Gallone. Terminata la s. messa, ci siamo fatti immortalare in una foto di gruppo **(foto 1)**, a ricordo della splendida giornata.

Come fuori programma, prima del rientro a Lecce, abbiamo approfittato per una visita alla Cattedrale di Trani.

Giuseppe Leo

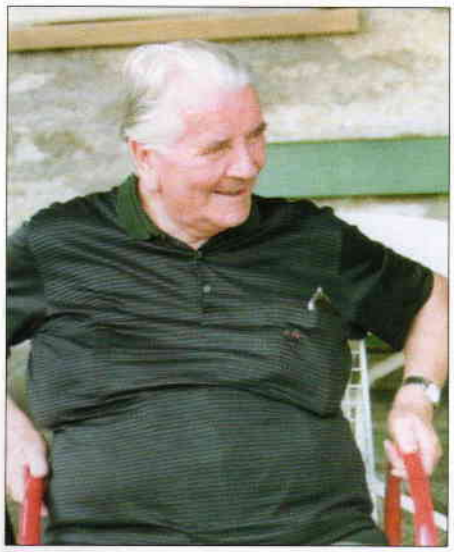
BADIA DI FIESCO

ADDIO DON GUERRINO GRANDE MAESTRO E AMICO

«Fate quello che da voi vuole Gesù, fate del bene!», queste sono le ultime parole sussurrate ad un Exallievo dal nostro Preside. Sì, dopo tanto soffrire e senza mai lamentarsi, Don Guerrino (9 gennaio 1916/16 giugno 2002) ci ha preceduto nella Casa del Padre.

Te ne sei andato via in sordina, con quella tua calma di sempre, ma ci hai lasciato una grande eredità: con la tua grande forza d'animo, la tua gioiosa spiritualità ed il tuo sorriso comprensivo, ci hai insegnato che la strada giusta per la salvezza è servire con gioia il Signore in ogni luogo e sempre, con tanta fiducia nella provvidenza.

Il modo con cui hai superato, sempre serenamente, le prove della vita deve diventare per noi un grande insegnamento: non so-



lo con le parole, ma soprattutto con i fatti, ci facevi capire come affrontare tutte le situazioni.

Don Guerrino, a noi apparivi così: semplicemente perfetto, la sintesi di tutte le qualità ed i valori del Credente in una sola persona. Ecco perché molti di noi hanno cercato il tuo consiglio per affrontare le situazioni della vita: tu ci raccontavi una storiella e noi capivamo cosa era giusto fare.

Siamo proprio stati fortunati a conoscerti caro Don Guerrino, ma ora da chi andremo?

Sembra di rivivere lo sconforto degli apostoli dopo la Crocifissione, ma non dimentichiamoci che quello sconforto è durato solo tre giorni! Anche noi, come gli apostoli, dobbiamo riuscire a diffondere i valori che tu, Don Guerrino, insieme allo "Spirito salesiano", ci hai lasciato in eredità, dobbiamo farlo con gioia ed allegria, qualità che a te certo non mancavano!

Per tutto questo noi ti ringraziamo, caro Don Guerrino, anche a nome di tutte le nostre famiglie, ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per noi e che, ne siamo certi, farai da Lassù.

Ti abbiamo voluto e ti vogliamo tanto bene!

I tuoi "figli" Exallievi della Badia di Fiesco

ALASSIO

TESSERAMENTO DEI NEOGEX MATURANDI

Sabato I° giugno, in concomitanza con la Festa per la chiusura dell'anno scolastico, si effettua il tesseramento dei neoGEX maturandi.

In una splendida giornata estiva, tutto il Liceo, allievi, genitori e docenti, sale al Santuario della Madonna della Guardia, che domina la città di Alassio e il suo splendido Golfo: la vista da quel punto è stupenda; la Corsica sembra ad un passo; il silenzio e la tranquillità del grande parco di conifere che circonda l'antico Santuario, vanto della religiosità marinara alassina, invita alla riflessione e alla meditazione.

L'altare è sistemato all'aperto, sullo spiazzo erboso, attrezzato, posto accanto alla Chiesa, troppo piccola per contenere tutta la Scuola. La Santa Messa, animata da canti e letture dei maturandi, viene celebrata alle ore 11 dal Direttore della Casa salesiana di Alassio, Don Gino Berto, che rivolge ai presenti belle parole di circostanza, soffermandosi soprattutto sui futuri Exallievi. È presente il Parroco e Rettore del Santuario, Mons. Angelo De Canis.

Prima della Benedizione conclusiva, il Presidente dell'Unione, prof. Antonio Tassara, rivolge un saluto ai nuovi 42 GEX, prendendo lo spunto sia dal Santuario Mariano presso il quale ci si trova, sia dalle parole di Don Bosco, quando il 24 giugno 1880 salutava i suoi primi Exallievi.

Presente quasi tutto il Consiglio di Presidenza dell'Unione viene poi consegnata dai Gex del Consiglio la tessera da Exallievo. Commozione, qualche lacrimuccia, applausi!

Al termine della funzione religiosa, l'Unione offre a tutti i presenti una copiosa colazione. Infine foto di gruppo **(foto 2)** con i 42 GEX, il Presidente, seduto fra loro, e alcuni docenti in piedi alle loro spalle (ben 6 di loro sono Exallievi!). ◆


2

BORGO SAN MARTINO

CONVEGNO ANNUALE AL "SAN CARLO"

Domenica 19 maggio 2002, si è svolto il consueto convegno annuale degli Exallievi del Collegio San Carlo di Borgo San Martino.

Accogliendo con entusiasmo l'invito di Don Dante Caprioglio, Direttore del "San Carlo", circa 200 Exallievi si sono trovati a Borgo San Martino ed hanno rallegrato e fatto rivivere quel Collegio, ove hanno ancorato i ricordi dell'adolescenza e degli anni di studio.

Ricordi legati a tante persone e a tanti salesiani che sono passati per il San Carlo: alcuni di loro hanno avuto modo di essere presenti domenica, così gli Exallievi hanno potuto salutare e chiacchierare con Don Enrico Tibaldi, Don Jarek Rokowiak, Don Sergio Accornero, Don Valerio Pingitore, Don Angelo Frontini e Fiorentino Dezzana.

Come da tradizione, la giornata prevede, dopo l'accoglienza, l'assemblea e quest'anno anche la votazione per il rinnovo del Consiglio di Presidenza degli Exallievi. Il geom. Luigi Bovolenta, Presidente in carica da otto anni, ha presentato le dimissioni, congedandosi con un bel discorso di ringraziamento.

Verso mezzogiorno, si è celebrata la s. Messa, in cui Don Dante ha ricordato i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale ed il sessantesimo di professione di Don Carlo Pirola ed i novant'anni di Don Virgilio Maggioni, ai quali vanno ancora tutti i nostri migliori auguri.

La funzione si è conclusa con il canto "Don Bosco ritorna" che, come sempre, ha commosso tutti i presenti.

La giornata è proseguita con la tradizionale foto di gruppo **(foto 3, pagina seguente)** ed il pranzo consumato nel grande refettorio del Collegio. Tra i ragazzi che servivano alla mensa, era presente Edoardo Pavese, di Giarole, Exallievo che sta per partire per il Perù come volontario: starà via un anno e sicuramente questa sarà per lui una significativa esperienza.


3

Nel tardo pomeriggio, la festa si è conclusa e sicuramente ognuno attenderà il prossimo incontro per poter rivedere tanti compagni e rivivere ore emozionanti.

Pierluigi Coppo

COMACCHIO
TRADIZIONALE FESTA DEL "SANTO DEI GIOVANI"

Domenica 3 febbraio 2002, si è celebrata a Comacchio, a cura dell'Unione Exallievi di Don Bosco, la tradizionale festa in onore del Santo dei giovani. Come di consueto, si è svolta una 3 sere in preparazione alla festa:

- giovedì 31 gennaio, il salesiano Don Gianni Caimi ha trattato il tema: "Gli Exallievi senza i Salesiani, per operare nello spirito di Don Bosco";
- venerdì 1 febbraio, il salesiano Don Giuseppe Boldetti ha parlato del "Duc in altum";
- sabato 2 febbraio, il salesiano Don Alfredo De Ponte ha svolto l'argomento: "Gli Exallievi nella Famiglia salesiana", per la Chiesa.

Alle 3 serate hanno partecipato circa 70 Exallievi per sera e quindi la risposta è stata più che positiva.

Domenica 3 febbraio, si è celebrata la festa di Don Bosco. Alle 10,30 vi è stata una celebrazione eucaristica solenne in Duomo, presieduta da S.E. Mons. Lino Belotti, ausiliario di Bergamo. La partecipazione è stata ben superiore alle più rosee aspettative. La S. messa è stata accompagnata dalla valente corale degli Exallievi, guidata dal maestro Sante Zamboni. Al termine, vi è stata una solenne processione all'interno del tempio **(foto 4)**, con la statua di Don Bosco; ha fatto seguito il gruppo fotografico, immortalato dal nostro fotografo ufficiale, sig. Dante Toffoli. La festa si è conclusa in allegria con il pranzo sociale.

Franco Fabbri

CISTERNINO
CONVEGNO ANNUALE E RINNOVO DELLE CARICHE ASSOCIATIVE

Si è svolto a Cisternino il Convegno annuale degli Exallievi di Don Bosco. Tra i numerosi partecipanti, chiamati al rinnovo delle cariche associative, il Vicario dell'Ispettoria Meridionale, Don Lello Jeva, che ha svol-


4

to la relazione sul tema "Identità dell'Exallievo salesiano nel mondo", il Presidente della Federazione Nazionale Gian Paolo Zeni e il Prefetto di Bari Tommaso Blonda.

Ha introdotto i lavori il direttore della Casa, Don Angelo Draisci.

Nel saluto, Gian Paolo Zeni ha sottolineato gli sforzi della Presidenza Nazionale per una partecipazione sempre più numerosa ai Consigli Nazionali, per rilanciare il Centro di Fraternità prevedendo la struttura giuridica degli enti non-profit, per la revisione del regolamento, per il rilancio della famiglia fondata sul matrimonio.

A tal proposito ha confermato che il tema scelto per il Consiglio Nazionale (che si terrà a Verona dal 5 all'8 settembre 2002) è "*La famiglia soggetto educativo*". Ha quindi richiamato la scelta del legislatore costituente che aveva già previsto per lo Stato un ruolo sussidiario alla famiglia.

Ha richiamato in particolare gli artt. 29, 30 e 31 della Costituzione che prevedono rispettivamente il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, l'intervento della legge se i genitori non assicurano educazione e sostegno ai figli, le agevolazioni dello Stato con misure economiche ed altre provvidenze alla formazione della famiglia.

La Federazione Nazionale è entrata a far parte del forum delle associazioni familiari con l'obiettivo di contribuire a rimuovere le iniquità fiscali oggi presenti, passando dal sistema delle detrazioni per figli a carico a quello delle deduzioni; ciò per evitare che la nascita dei figli comporti una alterazione sia del tenore di vita che della capacità contributiva della famiglia.

Don Jeva, nella relazione, ha richiamato il Congresso di Rimini che metteva in evidenza l'esigenza di essere significativi nel territorio.

Citando lo statuto, ha ricordato che L'educazione ricevuta richiama vincoli di figliolanza, capacità di servizio. La gratitudine a Don Bosco porta l'Exallievo a partecipare a livelli e gradi diversi alla missione salesiana nel mondo.

Don Bosco ci vuole cristiani nella mischia, che stanno dentro la storia, non da cristiani anonimi o rifugiati nelle realtà ecclesiali, bensì testimoni e promotori di qualcosa di importante, secondo una spiritualità del quotidiano.

Il documento C.E.I. "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" ci interpella oggi, nella realtà storica odierna, con delle risposte che noi siamo chiamati a dare.

Nel ricordare che la Caritas - secondo quanto affermava un suo autorevole responsabile - ha fatto gran belle cose, tranne una: la denuncia dell'ingiustizia, ha evidenziato le caratteristiche del Volontariato Salesiano: mentalità ecclesiale, scelta della dottrina sociale della Chiesa, predilezione per i giovani, i giovani più poveri, stile di intervento dettato dal sistema preventivo, bontà, saper lavorare insieme, essere elementi di raccordo capaci di creare una rete di progetti.

Il Prefetto di Bari, Tommaso Blonda, ha esordito dicendo di sentirsi uno dei tanti Exallievi che hanno appresa la lezione di Don Bosco. In questa fase della vita è giusto che uno inizi a parlare per testimoniare la coerenza con i valori ricevuti. Ha sentito doveroso ringraziare gli educatori. Prendendo le mosse da un principio che gli è caro, orgoglio dell'appartenenza ad una comunità, ad un territorio, ad una entità sociale come i

LECCE

"NASCE DA UN BISOGNO DI DARE"

Profilo del poeta Carlo Blagho



Carlo Blagho nasce il 29 Agosto 1939 a Corigliano d'Otranto (Lecce). Da oltre quarant'anni è educatore salesiano. Attualmente vive presso l'Opera Salesiana di Lecce, dove svolge a tempio pieno la sua attività di educatore ed animatore culturale. I giovani sono i beneficiari del suo impegno culturale e i testimoni della sua fede e del suo stile di vita.
Sempre disponibile ed aperto al dialogo, trova per tutti un po' di tempo per interessarsi alle cose liete e tristi e per essere vicino con la sua affettuosa presenza ed il suo equilibrato consiglio. Nel poco tempo lasciato libero dalla sua attività educativa ha cominciato, circa trent'anni fa, ad interessarsi alla poesia, che è divenuta per lui una preferenziale forma di espressione e di comunicazione della sua schiva personalità. Ha già pubblicato due raccolte di poesie:

- **"LE STAGIONI DEL VENTO"**
  Scuderi Editrice, Maggio 1991 I Edizione - Aprile 2000 II Edizione;
- **"SENTIERI D'ARGILLA"**
  Casa Editrice Delta, Maggio 2000 I Edizione - Maggio 2001 II Edizione.

Le due pubblicazioni hanno ottenuto un grande successo tra i lettori, apprezzate dalla critica per il loro contenuto culturale, simbolico, unitamente ad una forte carica emotiva che vitalizza dall'interno la poesia, dandole slancio e forma. I due testi possono essere adottati come sussidio alla lingua italiana nelle scuole medie inferiori, come già avvenuto presso la Scuola Media dei Salesiani di Caserta negli anni scolastici: 2000, 2001 e 2002.

LA BELLEZZA UNIVERSALE

(commento alle raccolte di poesie di Carlo Blagho)

Una sensibilità e una grazia certosine sono nei versi più nuovi di Carlo Blagho. Una sensibilità e una grazia che si riverberano nella bellezza della natura vista come rivelazione della prima Bellezza, come spazio fisico della propria intimità spirituale, come dimensione di apertura dell'anima e di raccoglimento, come fonte di silenzio e di verginità. Qui ogni bellezza (ed è l'inesauribile messaggio di Don Bosco) è per essere vissuta tra gli altri, con gli altri, in funzione degli altri, e soprattutto dei giovani: come dono, come aurora da porre al riparo d'ogni inquietudine, come giubilo interiore, per farne un tesoro da consegnare ai fratelli e al mondo. È questo il senso più segreto di questa poesia. Anche quando lo spazio fisico è meridiano, la serenità e la luce che emanano dai suoi versi ha un distintivo aurorale, una pronuncia mistica, si direbbe capace di specchiare le vibrazioni dell'assoluto nel cuore e nell'anima. Poesia vissuta cioè come esperienza di fede, come percezione del divino che è in noi e intorno a noi, che non si esaurisce in una storia privata, sebbene muova da un'intima, personale lettura della vita, ma che si legge soprattutto in una dimensione comunitaria. Nasce da qui la poesia, da un cammino in apparenza silenzioso, in realtà denso di suoni di emozioni, di percezioni, di profumi che raccolgono i sensi e le armonie del mistero in un costante contrappunto di dialogo e di offerta. Per questo anche la poesia di Blagho prende intensamente. Perché è testimonianza: nasce cioè da un bisogno di dare, di comprendersi per comprendere e di sentirsi, nel momento del dono; come scrive Ungaretti, «*una creatura presa in un giro immortale*».

Prof. Giorgio Agnisola (scrittore, critico letterario, giornalista)

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AGLIETTI DON SILVIO
Unione di Figline Valdarno

BACCI RENATO
Unione di Figline Valdarno

BARBERA G. B. VANNI
Unione di Alassio

CERVI TONINO
Unione di Alassio

DE GIOVANNANGELI MARIO
Unione di Roma Borgo Ragazzi

FRANZÈ FRANCESCO
Unione di Vibo Valentia

GANZERLA BERNARDO
Unione di Chioggia

GARZINO AGNESE
Unione di Saluzzo

LEONARDI SALVATORE
Unione di Salerno

MOIRANO GIUSEPPE
Unione di Alassio

PIUMATTI PIETRO
Unione di Saluzzo

STADERINI SILVERIO
Unione di Figline Valdarno

TASSARA LORENZO
Unione di Alassio

Salesiani, afferma di aver trasformato l'orgoglio in impegno concreto di servizio.

Ha indicato 3 momenti: *primo* la competizione (intesa come sforzo per l'affermazione di valori); *secondo* il senso della fedeltà (coerenza con i principi); *terzo* il senso del servizio. Tre principi ispiratori, tre momenti di alta etica.

L'Exallievo deve fare ciò che l'io interiore dice di fare (proiezione all'esterno dei principi e valori in termini di servizio). Spesso si equivoca, si privilegia l'interesse personale.

Lo stare insieme, l'essere più coesi degli Exallievi, non può essere fine a se stesso, occorre proiettarlo all'esterno. Siamo in una fase storica molto evoluta . Ma in una cosa siamo al punto di partenza: le disuguaglianze, le povertà. Nessuno ha il diritto di restare arroccato in se stesso.

Don Bosco diceva «rimboccatevi le maniche».

Cerchiamo allora di ritrovarci, trasmettiamo le nostre esperienze, facciamo progetti insieme. ◆

FIRENZE ORATORIO

NUTRITA PARTECIPAZIONE E TANTA, TANTA SALESIANA ALLEGRIA

Il giorno 14 aprile si è tenuto nei locali dell'Oratorio Salesiano, con una nutrita partecipazione e la gradita presenza del Segretario Regionale Alberto Canonici e del Consigliere Regionale Carlo Cairoli, il 45° Convegno annuale **(foto 5)**.

Apprezzatissimo è stato l'intervento della Presidente delle Exallieve FMA, Claudia Battaglini, che ha portato il saluto e gli auguri di buon lavoro da parte dell'Unione. Ci ha esortato a pregare per Betlemme e per le popolazioni di Israele e Palestina.

Il Delegato degli Exallievi, Don Bassi, ha aperto il Convegno con una preghiera in memoria di Don Juan Vecchi, VIII successore di Don Bosco, scomparso recentemente.

Ha quindi preso la parola Don M. Morelli, Coordinatore degli Exallievi/e e dei Cooperatori Salesiani. Egli ha fatto presente che nella stessa mattina, a Roma in piazza S. Pietro, il Papa si apprestava a beatificare: suor Maria Romero Meneses, Don Luigi Variara e il sig. Artemide Zatti, cresciuti nella Famiglia Salesiana e vissuti secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

Ha poi tracciato un profilo della figura del nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chavez Villanueva, grande seguace del carisma di Don Bosco.

Rivolgendosi agli Exallievi, Don Morelli ha detto che anche se non siamo più giovani, ma ugualmente presenti, di ricordarci che tutti abbiamo fatto parte dell'Oratorio Salesiano e che fra noi c'è ancora amicizia e affetto ed è questo l'insegnamento pervenutoci da Don Bosco.

Don Morelli termina con le seguenti parole: «Rammentiamo sempre Don Bosco ai nostri ragazzi, noi ci abbiamo creduto e se siamo qui così numerosi è perché gli siamo fedeli».

Cantelli fa presente che, al termine del Convegno, verrà eletto il nuovo Consiglio e ringrazia tutti coloro che, negli ultimi quattro anni gli sono stati vicino per il buon andamento dell'Unione. Quindi, passa a relazionare sulle attività svolte nell'ultimo anno e ad illustrare le iniziative in cantiere.

Alle 12 30, si partecipa alla santa messa concelebrata da Don Bassi e Don Morelli durante la quale è stata letta la promessa.

Poi, tutti a pranzo, uniti da salesiana allegria, insieme con mogli, figli, nipoti, alcune mamme e suocere: grande cucina con cuoche super! ◆


5

LIVORNO

FESTA ISPETTORIALE E UNA "FAVOLA SCRITTA PIÙ DI CENTO ANNI FA"

L'Unione Exallievi, nel primo semestre dell'anno 2002, si è prodigata con una presenza attiva propria ed animando anche la Famiglia Salesiana locale.

Dalla ricorrenza di Don Bosco, partecipando alla festa oratoriana, prodigandosi per una festosa accoglienza ad iscritti e a membri della Famiglia Salesiana, ad incontr

formativi mensili (ogni primo lunedì del mese, per i propri iscritti, e ogni quarto lunedì, insieme ai Cooperatori e gli amici di Don Bosco).

Il 25 aprile, per la festa ispettoriale della Famiglia Salesiana, celebrata a La Spezia, è stata numerosa la partecipazione, con l'aggiunta di un particolare impegno organizzativo **(foto 6)**.



L'anno 2002 è stato dedicato a Pinocchio; in collaborazione con il Comune di Livorno e la Biblioteca Marucelliana di Firenze, è stata allestita una mostra documentaria sul "burattino" più famoso del mondo, dal 15 al 20 aprile.

È stato scelto Pinocchio, perché dentro una favola scritta più di 100 anni fa è possibile trovare e discutere di problematiche moderne. La storia di Pinocchio potrebbe essere quella di tanti bambini dei nostri tempi: figlio unico senza coppia di genitori, come tanti bimbi oggi vivono senza genitori. Con questa iniziativa, abbiamo tentato di raggiungere l'obiettivo di riscoprire determinati valori, in un momento sempre più immerso nella logica del profitto, del guadagno, del divertimento ad ogni costo, mentre sarebbe meglio pensare ad occasioni di creatività, facendo sentire il piacere di dialogare, di comunicare, alimentando la curiosità.

Tra le iniziative culturali, è stato realizzato un Concorso grafico-letterario per Scuole Elementari e Medie Inferiori sul tema: "Pinocchio: immagine di avventura".

Sabato 11 maggio, è stato presentato un adeguato brillante spettacolo teatrale, a cura dell'Istituto S. Spirito di Livorno, sul tema: "Quando i bambini ci mettono gli zampini"; quindi è seguita la premiazione del Concorso.

Domenica 9 giugno, si è celebrato il Convegno Annuale. Era presente l'Ispettore, Don Giorgio Colajacomo, insieme ad altri Salesiani. Esso ha portato al rinnovamento delle cariche unionali ed è stato completetato da un pomeriggio oratoriano, con una partita di basket tra Exallievi e genitori dell'Agesc.

Alberto Canonici

PALERMO

XXXI CONVEGNO AL "GESU ADOLESCENTE"

Domenica 5 maggio 2002, gli Exallievi di Don Bosco dell'opera salesiana "Gesù adolescente" di Palermo si sono ritrovati per celebrare, insieme, il loro XXXI Convegno annuale.

La Prof.ssa Maria Antonietta La Barbera, con suadente efficacia, ha illustrato il tema della Strenna 2002, del compianto Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi: "Duc in altum - Al mare aperto e nel profondo".

Nella stessa occasione, gli Exallievi hanno rinnovato il proposito di testimoniare, in famiglia e nella vita, gli insegnamenti e i valori appresi alla scuola di Don Bosco, trasmettendoli attraverso l'impegno nel volontariato, sia in ambito ecclesiale che civile. ◆

PISA

UN VIVO RINGRAZIAMENTO AL PRESIDENTE USCENTE

L'assemblea dell'Unione Exallievi di Pisa, convocata tramite avviso recapitato a tutti gli iscritti, si è tenuta regolarmente nei locali della Biblioteca Salesiana di Pisa, in Piazza S. Ranieri 1, nella data prevista del 14 aprile 2002 con inizio alle ore 10,00.

Dopo il saluto porto agli intervenuti dal Delegato Don Severo Breschi e dal Presidente uscente dr. Mauro Ceccarelli, è stata commemorata, da Don Severo, la figura dell'VIII successore di Don Bosco, Don Juan Vecchi, deceduto alla fine di gennaio u.s., ponendone in particolare rilievo l'opera pastorale, soprattutto nei confronti dei giovani e dei più bisognosi, e l'elevato livello pedagogico; è stata anche brevemente illustrata la figura del suo successore, nominato proprio da poco, Don Pasquale Chavez Villanueva, messicano, figura carismatica e trascinatore di coscienze, ravvisando in lui, per queste doti, un degno successore di Don Bosco. È stato inoltre porto da molti dei presenti un vivo ringraziamento al presidente uscente, dr. Mario Ceccarelli, per l'opera svolta negli ultimi 4 anni, con l'invito a soprassedere alle proprie dimissioni. Il dr. Ceccarelli le ha però confermate, soprattutto per non paralizzare l'attività dell'Unione, in previsione di un suo soggiorno nella missione salesiana di Ebolowa, in Cameroun.

Dopo la partecipazione alla solenne celebrazione eucaristica delle ore 11,30, si è pertanto provveduto alle elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Unione

Carlo Parlotto

ROMA - PIO XI

CONVEGNO E CONSEGNA DEL PREMIO "MAESTRO ANTONIO SAVINO"

Come ogni anno, l'approssimarsi della festività di San Giuseppe ci conduce al Convegno Annuale. Si tratta di una data ormai impressa nelle menti di tanti Exallievi, che colgono l'occasione per incontrarsi con compagni, amici e riabbracciare vecchi educatori (Don Cataldo, Don De Vito, Prof. Capelli).

Ad aprire la giornata è stato il Presidente, Stefano Margnelli, che, dopo aver salutato tutti i presenti, ci ha ricondotto ai giorni della nostra fanciullezza, quando frequentavamo l'istituto Pio XI e ci ha riportato alla mente i principi salesiani. A seguire, molto apprezzata è stata la relazione del Direttore, nonché nostro Delegato, Don Leonardo Mancini, sulla Strenna del compianto Rettor Maggiore. Don Juan Vecchi: "Duc in Altum - al mare aperto e verso il profondo", in relazione all'attività dell'Unione Exallievi.

Come lo scorso anno, quando è stata premiata un'alunna della scuola media, anche quest'anno è stato assegnato un premio.

Quest'anno è stato il Centro Professionale ad essere indicato per l'attribuzione dell'ambito premio, e la scelta è caduta su due fratelli: Gabriella e Michele Risio: Don Fabio



Gabriella e Michele Risio, insieme a Don Leonardo Mancini, Stefano Margnelli e Luciana Ricci, mentre ricevono il premio.


7

Bianchini ha esaurientemente illustrato alla platea le motivazioni. Anche quest'anno, alla consegna ha presenziato la nipote del sig. Savino, signora Ricci Luciana, alla quale va in nostro ringraziamento per l'affetto con cui segue la nostra iniziativa.

Tra un intervento di ricordo dei "bei tempi" della signora Gabriella Donati ed altri più variegati, ma non meno interessanti, la giornata degli amici che hanno festeggiato i trentadue anni del diploma si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa, la tradizionale foto di gruppo **(foto 7)**, un prelibato banchetto fraterno ed un arrivederci sincero al 2003, per quello che sarà in nostro 70° incontro.

Lino Frabotta

SALERNO
"RIPRENDERE IL CAMMINO FORMATIVO"

Domenica 28 ottobre 2001, anche l'Unione di Salerno ha ripreso il cammino formativo con un ospite d'eccezione: il Delegato nazionale, Don Mario Pertile **(foto 8)**.

Dopo la celebrazione della s. Messa presso l'Istituto "S. Domenico Savio", cui hanno partecipato oltre 200 Exallievi/e con i loro familiari, il rituale gruppo fotografico e la pausa caffè, è stato festeggiato il 79° compleanno del Delegato unionale, Don Pierino Del Vento, presente nell'opera di Salerno da 37 anni, prima come incaricato dell'oratorio e poi come viceparroco.

Il Delegato nazionale ha svolto un'incisiva e concisa riflessione sul tema della proposta formativa 2001-2002, sottolineando l'impegno a «farci carico di una nuova evangelizzazione, di un nuovo annuncio del Vangelo: dire al mondo l'amore creatore e ricreatore del Padre, con la Parola portata e incarnata da Gesù». La grande svolta del Vaticano II operata nella Dei Verbum, ha detto Don Mario, rimette al centro della Chiesa e delle comunità il fatto che Dio parla e l'impegno quotidiano anche degli Exallievi è quello di "nutrirsi" e "farsi servi" della Parola, che «rompe la nostra solitudine e introduce nell'esistenza dell'uomo un nuovo senso, un Tu che lo ama!».

Rodolfo Graziano


8

SAVONA
UN FORTE DESIDERIO DI RITROVARSI

Come ogni anno, il Convegno degli Exallievi di Don Bosco richiama un buon numero di persone desiderose di ritrovarsi nel loro oramai più che centenario Oratorio. Fa piacere che i primi a giungere siano quelli che abitano più lontano: forse la lontananza aumenta la nostalgia e cementa maggiormente i ricordi.

Dopo la s. messa e la tradizionale foto **(foto 9)**, si tiene la riunione in teatro, caratterizzata dal dibattito sulle prospettive future dell'Oratorio: chiusura o ampliamento? Entrambe le soluzioni sono possibili. Al momento, pochi ragazzi frequentano l'Oratorio; forse la costruzione di un altro campetto potrebbe dar vita ad attività che maggiormente incontrino le richieste dei ragazzi di oggi.

Quindi, si sono svolte le elezioni per i



9


10

Consiglio di Presidenza che guiderà l'Unione per il prossimo quadriennio. Nella sua prima riunione, il Consiglio ha nominato il nuovo Presidente nella persona del sig. Giovanni Pelassa.

La giornata ha avuto una degna conclusione con il pranzo in oratorio, preparato dal nostro Delegato, Don Tarcisio Simonelli.

Bazzano Lorenzo

TORINO

CONVEGNO ANNUALE NELL'ANTICO "SAN GIOVANNINO"

In una bella giornata di primavera, il 7 aprile 2002, Domenica in Albis, si sono ritrovati gli Exallievi del San Giovannino, antica casa fondata da Don Bosco, per celebrare il loro Convegno annuale.

Dopo la calorosa accoglienza da parte della Presidenza e dei Salesiani della Casa e la partecipazione all'eucaristia domenicale, ha avuto luogo il Convegno. Il Direttore, Don Remo Paganelli, ha fatto sinteticamente il punto sulla Famiglia salesiana oggi e ha dato notizia dei Superiori eletti dal 25° Capitolo Generale e in particolare del nuovo Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez Villanueva, messicano.

Il Presidente, dr. Carlo Valperga, ha illustrato il programma delle attività in corso, dichiarandosi soddisfatto per la ripresa della vita unionale, che aveva segnato il passo nel momento di transizione del Collegio da scuola a pensionato universitario.

L'inserzione degli ex studenti universitari che partecipano alle attività associative fa bene sperare per il futuro.

Dopo il tradizionale gruppo fotografico **(foto 10)**, la riunione conviviale ha posto fine alla giornata, in uno spirito di festosa amicizia. ◆


11

TREVI

SI RITROVANO GLI EXALLIEVI DEL LUCARINI

Domenica 5 maggio si è svolto a Trevi (PG) il consueto Convegno annuale **(foto 11)**. È intervenuto Don Amato Giancola e ci sono giunti i saluti del mai dimenticato Don Italo Santucci. Il Presidente ha fatto un'ampia relazione sul convegno *Sport e giovanissimi* del 13 ottobre 2001, che ha coinvolto ben 16 classi della locale Scuola Media. Oltre 400 ragazzi, che affollano le aule già del Collegio Lucarini, si sono cimentati in elaborati grafici sullo sport nei suoi vari aspetti: solidarietà, crescita personale e di gruppo, sussidio e possibilità di inserimento per portatori di handicap. Dopo le dotte relazioni del prof. Paffarini, del prof. Celani, di Francesco Emanuele e di Don Gabriele Gaspari, le classi intervenute hanno movimentato l'aula con l'esuberanza propria dell'età. Un ringraziamento speciale al Capo di Istituto e ai professori che hanno risposto con entusiasmo e agli sponsor, fratelli Bartolini e Novelli, due "dinastie" di Exallievi di Trevi.

Tra i progetti per il 2002, oltre all'improcrastinabile sistemazione della tomba della Famiglia salesiana, è stata lanciata l'idea dell'adozione a distanza di un bambino e, vecchia aspirazione del Presidente, la celebrazione eucaristica mensile a Trevi, con l'intervento di un salesiano.

La consueta visita al monumento agli Exallievi caduti è stata contrassegnata da molta amarezza, poiché da quasi due anni il luogo è stato profanato con il furto della statua dell'alfiere in bronzo e oramai si era persa ogni speranza del recupero. Una settimana dopo il convegno, però, si è avuta notizia del ritrovamento del simulacro che, dopo il necessario restauro per i danni subiti, verrà ricollocato al suo posto con una degna cerimonia.

Francesco Antonini

VALDOCCO - CASA MADRE

GIUBILEO SACERDOTALE DI DON GAREGNANI

Oltre alla oramai tradizionale e sempre devota celebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il Convegno di quest'anno è stato caratterizzato da due avvenimenti: il giubileo sacerdotale (50 anni) del nostro Delegato unionale, Don Ambrogio



12

Garegnani e la presenza sempre preziosa di Don Venanzio Nazer, Vicario ispettoriale ICP, il quale, oltre a presiedere la s. messa, nella sua breve conferenza ha meravigliosamente esposto le figure dei 3 nuovi beati salesiani: Don Variara, il sig. Zatti e suor Moreno.

Per concludere in gloria, come si conviene ad ogni convegno di Exallievi di Don Bosco **(foto 12)**, si è consumato un gustoso e lauto pranzo in santa e salesiana allegria. ◆

CUNEO

"DON BOSCO È VIVO E PRESENTE IN TUTTI NOI"

Il 5 maggio u.s., fin dal mattino presto i convenuti cominciano ad affollare il portico del cortile dell'Oratorio di Cuneo, accolti con allegria e commozione, fra caldi abbracci e calorose strette di mano.

In fondo al portico sono esposte le foto dei vecchi convegni. Sono i più giovani che si fermano incuriositi: da vecchie istantanee in bianconero fanno capolino volti familiari su nere e folte capigliature e lo sguardo dei giovani si volge posandosi, con un sorriso, su quei volti dove il nero della capigliatura ha lasciato il posto al grigio, al bianco o ... al nulla! Si ride, si scherza, finalmente si è a casa.

Alle dieci inizia la Santa Messa. I banchi riservati agli Exallievi sono affollati, qualcuno sta in piedi, altri occupano posto fra i giovani.

Vedendoli insieme, il vecchio e il nuovo uniti da questo sentimento, è chiaro che Don Bosco è vivo e presente in tutti noi. E il gruppo fotografico, composto sotto l'altare, ne è la sicura riprova.

Poi, tutti in teatro: è il momento dei discorsi e dei saluti ufficiali. È il Parroco e Direttore, Don Mario Cattanea, ad aprire i lavori e, rivolgendosi ai presenti, porge un invito a non scoraggiarsi mai, a seguire l'esempio di Don Bosco, perché non può esserci miglior testimonianza per i giovani, sempre più spesso smarriti e confusi, di quella di chi sa avere speranza anche nei momenti difficili, coltivando il pensiero che è proprio nei momenti bui dell'esistenza che la Sua presenza è più forte che mai. Mai, quindi, essere per le nuove generazioni profeti di sventura, ma esempio nella fede, nella speranza e nell'amore verso il prossimo.

È la volta del Presidente, Andrea Gallo, che illustra all'assemblea le ragioni del rinnovamento ai vertici dell'Unione: la ormai non più tenera età dei suoi membri e la necessità di " ricostruire" un'Unione che viva, in maniera più profonda, il rapporto con l'Oratorio, riscoprendo così in pieno le sue radici.

Il rinnovamento non poteva, prosegue il



13

Presidente, che essere rappresentato dallo spirito di quei giovani che vivono nell'Oratorio, dalle giovani famiglie e dagli adulti che si dedicano, attraverso varie attività, alla cura dei ragazzi. La loro entusiastica risposta ha fatto sì che quello tentato con scarso successo negli anni precedenti, potesse essere finalmente realizzato, a testimonianza che mai dipende solo da noi la realizzazione d'ogni progetto di vita e che, proprio nelle difficoltà, lo spirito mai domo del nostro santo protettore è vivo e presente.

È compito del vice-Presidente Gex Arturo D'Aniello presentare, fra gli applausi, i candidati e ribadire l'impegno di tutti perché l'Unione possa vivere una nuova stagione di vita, per diventare il cuore pulsante dell'Oratorio ed essere punto di riferimento per tutti i giovani che lo frequentano.

Il dottor Ferrero porge ai convenuti il saluto della Presidenza Ispettoriale e quello personale di Don Michele Molinar, Delegato dell'Ispettoria, assicurando alla nuova Presidenza il pieno appoggio, sapendo delle difficoltà che nascono quando si intraprende un nuovo cammino e conclude riportando il pensiero del nuovo Rettor Maggiore sull'importanza delle comunità locali, fulcro per ogni sviluppo del carisma salesiano fra le nuove generazioni.

Si procede, quindi, alla consegna delle targhe-ricordo per i soci che hanno raggiunto gli ottant'anni: Cina, Forneris e Giraudo, festeggiati dall'intera assemblea e, sulle note di "Giù dai colli", ci si avvia verso il salone delle feste, dove è stato preparato, con la sempre eccezionale cura e bravura delle mogli dei soci, un pranzo ricco di squisite specialità e raffinate invenzioni culinarie, capace di soddisfare anche i palati più esigenti.

È occasione di nuova allegria, perché la voglia di stare insieme, chiacchierare, stringere nuove amicizie o rinsaldarne di antiche è grande.

Il tempo scorre veloce, fra un brindisi e un battimano, mentre le notizie dei risultati dell'ultima giornata del campionato di calcio si accavallano, scatenando ora gioia o ora dolore. Quindi, gli immancabili saluti, uniti a ringraziamenti e a un arrivederci al 56° Convegno! ◆

VARESE

PADRE PIO "EREDE" DI DON BOSCO

Una mostra per conoscere meglio Don Bosco e Padre Pio e per "vedere" il passaggio del testimone dall'uno all'altro. È un'iniziativa dell'Unione Exallievi dell'Istituto Salesiano di Varese, realizzata in collaborazione con i docenti, gli ex docenti e soprattutto gli allievi della scuola. La mostra, intitolata appunto: "Da Don Bosco a Padre Pio - Il passaggio del testimone", presenta una notevole quantità di materiali iconografici su questi due "Giganti della Santità", ma anche gli interessanti risultati di una ricerca sulle stimmate di Padre Pio. È stata aperta in un locale dell'Istituto (in piazza San Giovanni Bosco, 3), dal 21 al 24 marzo 2002. A coordinare le ricerche è stato il Presidente dell'Unione Exallievi, Giuseppe Palumbo, che è autore di ricerche storiche e pedagogiche su Don Bosco. Assieme a lui e a molti allievi dell'Istituto Salesiano, hanno dato un contributo determinante alla mostra i professori Valeria Alioli, Flavio Broggi e Laura Di Bacco.

«Le ricerche - spiega Palumbo - sono state svolte anche con viaggi a Torino e a San Giovanni Rotondo, nei luoghi dove Don Bosco e Padre Pio hanno operato. E la mostra si articola in varie sezioni, con un grande spazio lasciato alle immagini: si parte dai dati biografici dei due Santi e dall'analisi dei fatti straordinari che accompagnarono le loro vite, per arrivare a evidenziare i risultati da loro raggiunti». Certo accostare Don Bosco e Padre Pio è cosa abbastanza inusuale, ma gli autori della mostra hanno sottolineano non solo la comune devozione alla Madonnna, ma anche la povertà delle loro famiglie e la loro "battaglia" contro la povertà altrui, durata per tutto l'arco delle loro vite, e, ancora, i miracoli compiuti da entrambi e la diffusione planetaria delle attività a cui diedero vita: Missioni Salesiane e Gruppi di Preghiera. ◆

CENTRO DI CULTURA E SPIRITUALITÀ



"Verde soggiorno Don Bosco"

GUALDO TADINO (PG) - Situata sul confine tra l'Umbria e le Marche, ai piedi della catena appenninica, domina con la sua altezza (m. 537) la fertile pianura sottostante.
Assoggettata a Roma, rasa al suolo da Annibale, è stata teatro della famosa battaglia di Tagina, tra Narsete e Totila. Conosciuta universalmente come "Città della ceramica", offre numerose testimonianze della sua produzione antica e recente. La vicinanza con la catena appenninica ha dotato Gualdo Tadino di un invidiabile patrimonio naturalistico e ambientale: le sorgenti della Rocchetta, la pineta di S. Guido, i prati verdi e fioriti della Valsorda, le cime suggestive delle montagne.
Sono da ammirare: la Rocca Flea, la Torre Civica e il Palazzo del Podestà, le chiese di San Francesco, di S. Benedetto e di S. Chiara, la fontana attribuita al Sangallo.
È sede del Concorso Internazionale della Ceramica e vi si svolgono annualmente "I Giochi de le Porte" (una delle più belle manifestazioni folkloristiche umbre, ultima domenica di settembre) e la Processione del Venerdì Santo. Il Verde Soggiorno, ai piedi di una collina sulla cui cima domina la statua del Cristo delle Vette, si trova nelle vicinanze del centro storico, in una splendida posizione da cui si può ammirare tutta la sottostante pianura. È circondato da un ameno parco che si estende fino alle pinete che sovrastano la città.





Dati utili per ulteriori informazioni:
VERDE SOGGIORNO DON BOSCO
Viale Don Bosco
06023 Gualdo Tadino
tel. 075 916263
fax 075 9142951
e-mail gualdosoggiorno@pcn.net



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO